
STUDI

IL MARTIRIO DI TITUS ZEMAN NELLE CARCERI DELLA CECOSLOVACCHIA COMUNISTA

*Františka Čechová**

Sigle

- AFSP = Archivio delle Forze di Sicurezza (Praga)
AGCL = Archivio del Corpo della Guardia Carceraria e Giudiziaria della Repubblica Slovacca (Leopoldov), fondo *Fascicoli personali dei detenuti*, Titus Zeman, Fascicolo personale numero 64/14
AIMN = Archivio dell'Istituto Memoria Nazionale (Bratislava)
AIMN-SNB = AIMN, fondo *Amministrazione Regionale del Corpo della Sicurezza Nazionale di Bratislava*
AIMN-MIB = AIMN, fondo *Amministrazione Regionale del Ministero degli Interni di Bratislava*
AIMN-MIŽ = AIMN, fondo *Amministrazione Regionale del Ministero degli Interni di Žilina*
AIMN-SSB = AIMN, fondo *Ministero della Sicurezza Statale di Bratislava*
AIMN-GFB = AIMN, fondo *11^a Brigata della Guardia di Frontiera di Bratislava*
ASC = Archivio Salesiano Centrale (Roma)
ASDB = Archivio dell'Ispettorato Slovacca dei Salesiani di don Bosco (Bratislava)
ATRB = Archivio del Tribunale Regionale (Bratislava)
ANS-MI = Archivio Nazionale Slovacco (Bratislava), Ministero degli Interni
ASL-MI = Archivio Statale (Levoča), Ministero degli Interni della Repubblica Slovacca

* Docente emerita dell'Università Statale *Santi Cirillo e Metodio* di Trnava.

Il sacerdote salesiano Titus Zeman (4 gennaio 1915 – 8 gennaio 1969)¹, considerato martire per la salvezza delle vocazioni², viene presentato quale figura di rilevanza storica da vari studiosi slovacchi e cechi³ ed è ricordato nelle monografie di Václav Vaško⁴, storico della Chiesa. Il procedimento giudiziario e il processo, ai quali fu sottoposto, sono descritti dettagliatamente da Juraj Kováč⁵. Lo studio più ampio su di lui è stato pubblicato da Františka Čechová⁶.

¹ Nato a Vajnory da Ján e Agneša Grebečiová, primo di dieci figli, maturò la sua vocazione fin da ragazzo, grazie alle cure del parroco Michal Buzalka, poi vescovo. Questi ricorderà il suo “buon chierichetto di Vajnory” nell’ultima lettera dal carcere poco prima della morte (alla nipote Anica, 19 sett. 1961, in Róbert LETZ, *Vhodine veľkej skúšky Listy biskupa Michala Buzalku*. Trnava, Spolok svätého Vojtecha 2007, p. 250). La decisione di farsi salesiano fu confermata dopo una prodigiosa guarigione da grave malattia, mentre il ragazzo si trovava nell’Istituto Salesiano di Šaštín (cf Michal Titus RADOŠINSKÝ, *Don Titus “Vatikánsky špión?”*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2005, p. 15). Fonte importante per la conoscenza del ruolo svolto da Titus Zeman sono le memorie di Ernest Macák, che dopo il ritorno dall’esilio fu ispettore dei salesiani in Slovacchia (1993-1999): Ernest MACÁK, *Bože, oplatilo sa mi žiť*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 2009, 261 p.; ID., *Diagnóza. Bláznom pre Krista*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 2009, 311 p.; ID., *Dva roky v katakombách*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 2000, 300 p.; ID., *Prenasledovanie pre Krista*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 2008, 141 p.; ID., *Utečenci pre Krista*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 2006, 321 p.; ID., *Zápisky spoza mreží*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 1999, 224 p. L’ultimo libro è stato pubblicato in diverse edizioni ed è tradotto in spagnolo e in inglese (A. OCHOTNIK (pseud. Ernest Macák), *Journal from an Internment Camp*. Torino, Nové vydavateľstvo 1979, 202 p.). Importante per la conoscenza del destino dei preti torturati è il libro di Viliam Mitošinka, direttore dell’Ufficio Diocesano di Trnava, arrestato, torturato e giudicato nello stesso processo con Titus Zeman (Viliam MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966*. Bratislava, Vydavateľstvo Lúč 1992, 294 p.).

² Michal Titus RADOŠINSKÝ, *Titus Zeman SDB, mučeník na záchranu duchovných povolanií*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 2007, 37 p. La traduzione italiana fu pubblicata nel 2010 con l’introduzione del postulatore generale Don Luigi Cameroni (*Titus Zeman SDB. Martire per la salvezza delle vocazioni*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 2010, 45 p.).

³ Milan Stanislav ĎURICA, *Titus Zeman SDB*, in Július PAŠTEKA (ed.), *Lexikón katolíckych kňazských osobností Slovenska*. Bratislava, Vydavateľstvo Lúč 2000, pp. 1526-1527; Róbert LETZ, *Prenasledovanie kresťanov na Slovensku*, in František MIKLOŠKO - Gabriela SMOLÍKOVÁ - Peter SMOLÍK (et al.), *Zločiny komunizmu na Slovensku I. 1948-1989*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2001, pp. 67-337; Anna MAGDOLENOVÁ, *Súdne procesy so slovenskými saleziánmi v roku 1952*, in “Kultúra” 4 (2001) 4; Veronika LAGOVÁ (et al.), *Smrť za mrežami*. Vydavateľstvo Prešov, Michala Vaška 2006, pp. 235-262; Ján M. DUBOVSKÝ, *Alfonz Paulen (1913/1934). Hrdina lásky k bližnému, mučeník pre Krista*. Šenkvice 2002, 101 p.; Eubomír MORBACHER - Teodor PEKAROVIČ, *Ilegálne úteky z Československa v rokoch 1948-1989*, in František MIKLOŠKO - Gabriela SMOLÍKOVÁ - Peter SMOLÍK (et al.), *Zločiny komunizmu na Slovensku 1948-1989*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2001, p. 486.

⁴ Václav VAŠKO, *Dům na skále 2. Církev bojující*. Kostelní Vydří, Karmelitánské nakladatelství 2004, p. 167; ID., *Dům na skále 3. Církev vězněná*. Kostelní Vydří, Karmelitánské nakladatelství 2008, p. 262.

⁵ Juraj KOVÁČ, *Procesy so slovenskými saleziánmi v 50. rokoch*, in “Pamäť národa” 8 (2012) 33-58.

⁶ Františka ČECHOVÁ, *Utrpenie saleziána Titusa Zemana. Obete komunistického represívneho aparátu v 50. rokoch 20. Storočia*, in “Nové historické rozhľady - New Historical Perspectives” 1 (2011) 47-77.

Un contributo recente sulla fama di santità e sull'eroismo delle sue virtù è offerto dallo storico salesiano Zlatko Kubanovič⁷.

Il presente studio si concentrerà sulla ricostruzione dell'attività, delle motivazioni e del drammatico destino di questo eroico sacerdote salesiano, in base alla letteratura disponibile, alle fonti archivistiche e ai dati raccolti col metodo della storia orale. Non si è conservato alcun documento personale o diario, anche se egli trascorse gli ultimi anni col fratello Štefan. È presumibile che questi abbia distrutto ogni traccia nel fondato timore di perquisizioni domiciliari, anche se esiste un interessante archivio fotografico familiare di proprietà di Michal Titus Radošinský. La legislazione del tempo proibiva rigorosamente ad ogni ex-prigioniero di parlare delle sofferenze subite durante la carcerazione. Titus Zeman, inoltre, era di carattere riservato, umile e preferì offrire al Signore in silenzio le sue sofferenze. Di lui ci sono rimasti pochi manoscritti. Di particolare valore sono le lettere scritte da Linz al collega e amico Michal Lošonský-Želiar⁸, ora depositate presso l'Archivio Nazionale in un fondo dedicato.

1. La ricerca documentaria

La ricerca documentaria negli archivi del periodo comunista necessita di un approccio adatto al vaglio critico delle fonti ufficiali. Nonostante il tentativo di distruggere ogni prova di azioni violente e immorali, alla caduta del regime si è potuto costituire a Bratislava un Archivio dell'Istituto Memoria Nazionale con materiali provenienti della cancelleria del Ministero degli Interni comunista. Anche a Praga è stato fondato l'Archivio delle Forze di Sicurezza. Presso l'Archivio dell'Istituto Memoria Nazionale di Bratislava è conservata la maggior parte dei documenti prodotti nel corso dell'interrogatorio di Titus Zeman, che si ricollegano a documentazione depositata presso l'Archivio delle Forze di Sicurezza di Praga. La Cecoslovacchia nel 1993 è stata divisa in due stati, tuttavia gli archivi slovacchi e cechi hanno creato buone condizioni di lavoro per gli studiosi.

L'intera indagine su Titus Zeman fu gestita dall'onnipotente Sicurezza di Stato (ŠtB), sezione segreta della polizia comunista. La ŠtB decideva quali documenti conservare e quali distruggere. Alla fine degli anni '60, quando il

⁷ Zlatko KUBANOVIČ, *Pochopil saleziánsku askézu v poslušnosti*, in "Don Bosco dnes" 43 (2012) 26-27.

⁸ Michal ŽELIAR, *Každý svojou pošiel stranou*. Trnava, Mesto Trnava 2003, p. 20.

regime fu sul punto di collassare, ma anche nel periodo immediatamente successivo al crollo del comunismo in Cecoslovacchia (1989), i membri della ŠtB si sono preoccupati di distruggere molta documentazione compromettente sulla loro attività. Pertanto è difficile trovare fonti scritte relative alla vita di Titus e al suo controllo da parte della polizia segreta negli anni 1964-1969. Una situazione simile si è verificata anche per gli archivi ecclesiastici (in particolare l'Archivio dell'Archidiocesi di Trnava), controllati dai cosiddetti "segretari della Chiesa", che sorvegliavano l'attività dei vescovi. Per questi motivi risulta arduo trovare negli archivi prove dirette delle sofferenze subite da Titus Zeman durante il comunismo. Ciononostante i metodi di critica storica e un'analisi più approfondita delle fonti primarie di diversa origine, ci permettono di realizzare una ricostruzione piuttosto dettagliata dei fatti.

Per la ricerca relativa agli anni 1952-1964 è fondamentale il fascicolo personale di Titus Zeman conservato presso l'Archivio del Corpo della Guardia Carceraria e Giudiziaria della Repubblica Slovacca a Leopoldov. L'abbiamo confrontato con i fascicoli della Procura di Stato, del Tribunale dello Stato e del Comitato Regionale Nazionale conservati nell'Archivio Statale del Ministero degli Interni di Bratislava. Altri documenti li abbiamo rintracciati presso l'Archivio Statale del Ministero degli Interni della Repubblica Slovacca a Levoča, presso l'Archivio Nazionale Slovacco del Ministero degli Interni di Bratislava, presso l'Archivio del Tribunale Regionale di Bratislava e presso l'Archivio delle Forze di Sicurezza di Praga.

Altra documentazione è conservata nell'Archivio dell'Ispettorato salesiana slovacca, che è in fase di riordino; di conseguenza, per ora, le grandi linee della storia della Congregazione nel periodo del totalitarismo comunista sono tratte dal breve studio del salesiano František Kubík sulla base di memorie edite e inedite⁹.

⁹ Ferdinand KUBÍK, *Pôsobenie saleziánov na Slovensku počas totality*, in Pavol MAČALA - Pavel MAREK - Jiří HANUŠ (ed.), *Cirkve 19. a 20. storočie vo slovenskej a českej historiografii*. Brno, Centrum pro výzkum demokracie a kultury 2010, pp. 601-612. I salesiani si stabilirono per la prima volta in Slovacchia a Šaštín, il 24 ottobre 1924. Pur essendo tra le congregazioni religiose di maggior successo in Slovacchia, essi non hanno ancora elaborato una loro storia dettagliata. Il professor Milan Ďurica, salesiano, che ha concentrato la sua attenzione soprattutto sulla storia politica della nazione e sulla tutela della memoria del presidente Tiso, con posizioni divergenti da quelle degli istituti storici ufficiali, ha scritto una breve storia della Società Salesiana in Slovacchia (Milan Stanislav ĎURICA, *Dielo sv. Jána Bosca pod Tatrami. K 80. výročiu príchodu saleziánov na Slovensko*. Bratislava, Vydavateľstvo Lúč 2004, 32 p.). La storia dell'opera di Šaštín è stata compilata da Ernest Macák utilizzando materiali dell'ispettore don Andrej Dermek (Ernest MACÁK, *Naša Sedembolestná Matka*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 2004, p. 203).

2. Il periodo storico

L'arco di vita di Titus Zeman copre gli anni più travagliati del XX secolo, durante i quali in Slovacchia si verificarono cinque radicali cambiamenti politici. Nacque durante la prima guerra mondiale, il 4 gennaio 1915, quando la Slovacchia era parte dell'Impero Austro-Ungarico¹⁰. Nel 1918 la monarchia cessò di esistere e gli slovacchi con i cechi crearono uno stato democratico comune. Adolf Hitler sfruttò le differenze tra i cechi secolarizzati e gli slovacchi di orientamento religioso ben definito. Nel marzo del 1939 occupò Praga e unì il territorio della Boemia al suo impero. Durante l'occupazione il regime tedesco trattò molto crudelmente i cechi, mentre permise agli slovacchi di creare uno stato nazionale legato alla Germania dal cosiddetto "Patto di protezione". Il presidente, il sacerdote cattolico Jozef Tiso, divenne ostaggio di Hitler¹¹. Dopo la sconfitta della Germania nel 1945, la Cecoslovacchia fu restaurata come stato unitario, ma venne a trovarsi sotto l'influsso e il completo controllo di Iosif Vissarionovič Stalin.

Tra 1945 e 1948 in Cecoslovacchia si lottò per la democrazia. Nel febbraio 1948 i comunisti, guidati da Gottwald, presero il potere. Ebbero così inizio quarant'anni di dittatura totalitaria comunista. Negli anni Cinquanta il regime fu incredibilmente crudele. Il Vaticano venne considerato il più grande nemico, principalmente per l'influsso e la popolarità del Santo Padre sulla Slovacchia cattolica. Fu in quel tempo che Titus Zeman cadde nelle mani della ŠtB, un dipartimento della polizia segreta direttamente controllato e gestito da Mosca. Solo nel gennaio 1968 il regime totalitario in Cecoslovacchia subì la prima forte scossa. Le riforme del comunista slovacco Alexander Dubček avevano alimentato la speranza in un cambiamento positivo. Ma, il 21 agosto, la Cecoslovacchia fu invasa dalle truppe del Patto di Varsavia. Don Titus Zeman era morto da poco tempo, l'8 gennaio. Nell'epoca dura della dittatura comunista non aveva esitato a sacrificare la propria vita per salvare le vocazioni sacerdotali. Il regime comunista crollò nel 1989 e nel 1993 slovacchi e cechi decisero di dividersi in due stati indipendenti.

Poco dopo la nascita di Titus, Bratislava, con la quale Vajnory era confi-

¹⁰ Emilia HRABOVEC, *Der Heilige Stuhl und die Slowakei 1918-1922 im Kontext internationaler Beziehungen*. Frankfurt am Main, Peter Lang 2002, 424 p.

¹¹ Cf Milan S. ĎURICA, *Jozef Tiso 1887-1947, Životopisný profil*. Bratislava, Vydavateľstvo Lúč 2006, 592 p.; Milan Stanislav ĎURICA, *Dr. Joseph Tiso and the Jewish Problem in Slovakia*. Padova, Stamperia dell'Università, 1964, 22 p.; Milan S. ĎURICA, *Die slowakische Politik 1938-1939 im Lichte der Statlehrer Tisos*. Bonn, Emil Semmel 1967, 49 p.

nante, divenne capitale della Slovacchia¹². Durante i suoi studi presso le case salesiane di Šaštín, Hronský Beňadik, poi nel Ginnasio di Kláštor pod Znievom e nel Liceo di Fryšták, come pure durante gli anni del tirocinio pratico a Moravská Ostrava, Titus Zeman fu sostenuto economicamente e moralmente da tutto il paese nativo. Era figlio di una famiglia numerosa povera ma onorata. Quando i salesiani lo mandarono a studiare in Italia, fu aiutato da facoltosi benefattori di Stupava¹³. Nell'anno accademico 1937-1938 frequentò i corsi della Pontificia Università Gregoriana di Roma¹⁴, poi fu inviato al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, dove venne ordinato sacerdote il 23 giugno 1940 dal cardinale Maurilio Fossati¹⁵.

Alla solenne celebrazione della prima messa nel paese natio di Vajnory, domenica 4 agosto 1940¹⁶, era presente anche il vescovo Michal Buzalka, che con gioia ricevette la benedizione del suo ex parrocchiano e chierichetto. Dopo l'ordinazione Titus s'iscrisse alla Facoltà di Scienze Naturali dell'Università di Bratislava. Nel rinnovato Ginnasio Vescovile di Trnava, dove studiavano i giovani salesiani, c'era bisogno di professori. Titus si mise al lavoro; mentre frequentava l'università insegnò con successo scienze naturali (dal 1942), in particolare la chimica. In quel tempo la Slovacchia era separata dalla Boemia occupata dai tedeschi. Il 26 ottobre 1939 era stato eletto presidente dal Parlamento Slovacco un sacerdote cattolico, il dr. Jozef Tiso¹⁷.

¹² *Schematismus Venerabilis Cleri Archidioecesis Strigonensis 1917*. Pozsonyszölös, Districtus Szentgyörgy, p. 173. Nel 1917, a Vajnory c'erano 1.960 cattolici e 8 calvinisti; altre confessioni non sono state registrate.

¹³ Jozef KOTRIS, *O bratovi Titusovi rozprávajú jeho sestry*, in "Don Bosco dnes" 43 (2012) 29.

¹⁴ Archivio Pontificia Universitas Gregoriana (Roma), *fondo Zeman Tito 1937- 1938*.

¹⁵ Entra nel Collegio Salesiano di Šaštín, il 1° settembre 1927; inizia il noviziato a Svätý Benedik il 18 luglio 1931; fa la vestizione chiericale a Svätý Benedik per mano di don Walland; emette i primi voti a Svätý Benedik il 6 agosto 1932; emette i secondi voti triennali a Svätý Benedik il 31 luglio 1935; fa la professione perpetua a Roma (Sacro Cuore) il 7 marzo 1938; riceve la tonsura a Roma il 2 aprile 1938 (vescovo ordinante mons. Pavetto), l'ostariato e il lettorato a Chieri l'8 gennaio 1939 (vescovo ordinante card. Fossati), l'accollato a Chieri il 1° luglio 1939 (card. Fossati), l'esorcistato a Chieri il 1° settembre 1939 (card. Fossati), il suddiaconato a Torino-Crocetta il 9 giugno 1940 (vescovo ordinante mons. Giuseppe Perachon), il diaconato nel duomo di Torino il 16 giugno 1940 (vescovo ordinante card. Fossati) e il presbiterato nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino il 23 giugno 1940 (card. Fossati) (cf Archivio Salesiano Centrale - Roma, *fondo Titus Zeman*, per gli Atti 1612).

¹⁶ Archivio dell'Amministrazione del Comune del Distretto di Bratislava-Vajnory (Bratislava), *Libro commemorativo del comune di Vajnory 1933-1948*, pp. 90-93.

¹⁷ Cf Milan Stanislav ĎURICA, *La Slovacchia. Un breve profilo storico-culturale*. Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia 1994, 114 p.; Emilia HRABOVEC, *Die Slowakei, der Heilige Stuhl und die Grossmächte 1939 - 1945*, in Maria WAKOUNIG - Wolfgang MUELLER - Michael PORTMANN (ed.), *Nation, Nationalitäten und Nationalismus im östlichen Europa*. Münster, LIT Verlag 2010, pp. 358-362.

In Slavacchia, paese cattolico, le condizioni di lavoro per i salesiani erano relativamente buone. Vennero creati nuovi istituti salesiani. Fu istituito un ispettorato indipendente e un istituto teologico a Svätý Kríž nad Hronom. Dopo la sconfitta della Germania, nell'aprile 1945, fu ricostituita la Cecoslovacchia. Il presidente Jozef Tiso, considerato collaborazionista dei nazisti, cadde nelle mani degli americani che lo consegnarono allo stato cecoslovacco. Venne condannato a morte dal tribunale per crimini nazisti e fu giustiziato il 18 aprile 1947¹⁸. La Chiesa slovacca si trovò in una situazione molto critica.

Il ginnasio salesiano di Trnava venne statalizzato. Titus Zeman, all'inizio del 1946, entrò in conflitto con il nuovo direttore e fu licenziato, perché aveva rimesso nelle classi i crocifissi che quello aveva fatto rimuovere¹⁹. Dopo la presa del potere da parte dei comunisti, la situazione si fece per lui più critica. L'ispettore don Jozef Bokor lo inviò presso la parrocchia di Šenkvice. A causa dell'influsso esercitato sui giovani, i salesiani erano costantemente seguiti e vessati. Da un momento all'altro si aspettava un attacco contro gli ordini religiosi e i superiori si preparavano a tempi duri.

Nella notte dal 13 al 14 aprile 1950 le forze dell'ordine e la "milizia popolare" fecero irruzione negli istituti religiosi maschili in tutto lo stato. I salesiani vennero trasferiti nei campi di raccolta per religiosi²⁰. Il gesuita vescovo della Chiesa clandestina, l'attuale cardinale Ján Chryzostom Korec, ha definito quella come la "notte dei barbari". La soppressione degli ordini religiosi coinvolse in totale 14.424 religiosi e suore²¹. Insieme a molti altri consacrati, quasi tutti i salesiani furono internati nel campo di Podolíneč. L'ispettore Jozef Bokor, separato dai suoi, venne relegato nel campo di concentramento per superiori costituito nella città ceca di Želiv. Milan Stanislav Ďurica afferma che all'inizio del 1950 l'ispettoria salesiana slovacca contava 14 case e 288 membri (84 sacerdoti, 40 chierici studenti, 86 chierici tirocinanti, 53 coadiutori e 25 novizi)²². Il numero dei giovani salesiani rispetto ai sacerdoti era

¹⁸ Milan Stanislav ĎURICA, *La Slovacchia e le sue relazioni politiche con la Germania 1938-1945*. Padova, Marsilio 1964, 274 p.

¹⁹ ASDB, *fondo Cronaca del Ginnasio Vescovile di Trnava*, II parte, dal primo settembre 1944 al 13 agosto 1947, pp. 587-598.

²⁰ Cf Ján Chryzostom KOREC, *Die Nacht der Barbaren*. Bratislava, Vydavateľstvo Lúč 1992, 444 p.; Ján Milan DUBOVSKÝ, *Akcia kláštorů. Komunistický režim na Slovensku v boji proti mužským reholiam v rokoch 1949-1952*. Martin, Vydavateľstvo Matice slovenskej 1998, 293 p. Molte altre pubblicazioni di storici slovacchi e cechi si occupano di quest'evento.

²¹ Marie BULÍNOVÁ - Milena JANIŠOVÁ - Karel KAPLAN (et al.), *Církevní komise ÚV KSČ 1949-1950, Edice dokumentů*. Brno, Doplněk 1994, p. 334.

²² Milan Stanislav ĎURICA, *Bokor Jozef SDB*, in J. PAŠTEKA (ed.), *Lexikón...*, p. 126.

molto più consistente: bisognava salvare la loro vocazione. La situazione era complicata, perché l'ispettore non poteva comunicare con i confratelli. A quel tempo Titus Zeman, in qualità di cappellano, si trovava presso la parrocchia di Šenkvice con l'amministratore parrocchiale Alfonz Paulen, sacerdote coraggioso, ammiratore di don Bosco.

3. I viaggi di Zeman a Torino

Massima autorità tra i salesiani l'avevano i superiori che erano stati nominati da don Bokor come suoi vicari. Si trattava di don František Valábek e don Viliam Vagač. Valábek era internato nel campo di Podolínec, insieme al gruppo maggiore dei salesiani. Viliam Vagač stava a Bratislava in qualità di direttore spirituale delle suore della Carità della Santa Croce (SCSC), che lavoravano presso l'Ospedale statale, nel quale era curato anche un prete salesiano, don Štefan Sandtner, amico e collaboratore di Titus Zeman. Il paese di Šenkvice dove operava don Titus si trovava presso Bratislava, quindi non era difficile per lui entrare in contatto con don Viliam Vagač. Anche Štefan Sandtner faceva da collegamento tra di loro. Il collegamento con Podolínec e don Valábek fu garantito da don Ernest Macák che per due volte riuscì a fuggire da quel campo e nel 1968 emigrerà all'estero dove pubblicherà i suoi primi libri sui destini dei salesiani slovacchi²³. Ernest Macák era il nipote di don Anton Macák che faceva parte del gruppo dei superiori salesiani. Anche suo fratello Ľudovít Macák era salesiano. Durante gli interrogatori dei direttori salesiani, gli investigatori riuscirono a capire che don Vagač aveva assunto la direzione della Società Salesiana in Slovacchia, a nome dell'ispettore Bokor, in occasione di una riunione tenuta a Bratislava (in via Miletičova) nel maggio 1949²⁴. In quell'occasione almeno in parte erano state divise le risorse finanziarie dell'ispettorato tra alcuni membri responsabili della Società Salesiana, per evitare la confisca dei beni, alla quale di fatto saranno sottoposti tutti gli ordini religiosi.

Ernest Macák, con il tacito consenso dei superiori e con l'aiuto di una guida esperta, Jozef Macek, cominciò a organizzare la fuga dei chierici verso Occidente. Si doveva passare attraverso Záhorie e guardare il fiume Morava. Giunti in Austria poi era necessario oltrepassare la zona di occupazione sovie-

²³ A. OCHOŤNIK (pseud. Ernest MACÁK), *Journal from an Internment Camp*. Toronto, Nové vydavateľstvo 1979, 202 p.

²⁴ AIMN-MIŽ, Jozef Bokor e compagni, fascicolo d'indagine V-1356, Verbale della deposizione del condannato Viliama Vagač, 31 gennaio 1956, Žilina, p. 56.

tica²⁵. Jozef Macek proveniva da Borský Svätý Mikuláš. Nel dopoguerra, attraverso il breve tratto di Morava che segnava il confine tra Slovacchia e Austria, passarono clandestinamente migliaia di fuggiaschi. Così con il nuovo codice penale del 1950, vennero inasprite le pene contro coloro che tentavano di attraversare illegalmente la frontiera²⁶.

I comunisti in breve tempo requisirono tutte le opere salesiane. L'Istituto di Michalovce nella Slovacchia orientale venne chiuso il 16 maggio 1949. Il direttore, don Štefan Fábera, dichiarato fuori legge, fu costretto a fuggire in Austria con l'aiuto di Ernest Macák e Jozef Macek²⁷. Don František Reves, espulso dalla stessa opera, fu inviato parroco nella parrocchia di Brodské presso il confine. Questi salesiani che non erano stati internati a Podolínec diedero un contributo determinante per la salvaguardia delle vocazioni sacerdotali organizzando la loro fuga: Štefan Fábera accoglieva i rifugiati nella casa salesiana di Linz; František Reves dalla parrocchia di Brodské in Záhorie assicurava la connessione tra Austria e Slovacchia. Di questo passaggio di salesiani verso Occidente era a conoscenza anche il parroco di Borský Svätý Mikuláš, mons. Augustín Karmaš e l'amico vescovo mons. Ambróz Lazík.

Due strade vennero seguite per salvaguardare la vocazione dei giovani salesiani. Innanzitutto la cura della loro crescita spirituale e la preparazione di ordinazioni sacerdotali clandestine, azioni possibili anche nei luoghi di concentramento. I giovani salesiani erano costretti a lavorare nei campi giovanili e prestare servizio militare come politicamente inaffidabili. Lo Stato aveva istituito dei battaglioni tecnici ausiliari (PTP), nei quali gli individui politicamente inaffidabili prestavano "servizio militare" per tre anni sotto forma di lavori forzati combinati con addestramento militare²⁸. Questi soldati non avevano armi ma picconi e badili e indossavano vecchie uniformi tedesche. Anche se si trattava di un servizio faticoso, durante quel periodo molti chierici ebbero la possibilità di studiare e sostenere esami in segreto presso i sacerdoti più anziani. Era una modalità tipica da Chiesa nelle catacombe e si attuava in varie forme²⁹.

Il secondo modo per salvaguardare le vocazioni fu quello delle fughe illegali verso Occidente, dove i chierici avrebbero potuto completare la loro

²⁵ E. MACÁK, *Utečenci pre Krista...*, p. 51.

²⁶ Eubomír MORBACHER – Teodor PEKAROVIČ, *Ilegálne úteky z Československa v rokoch 1948-1989*, in František MIKLOŠKO - Gabriela SMOLÍKOVÁ - Peter SMOLIK (et al.), *Zločiny komunizmu na Slovensku 1948-1989*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2001, pp. 473-538.

²⁷ E. MACÁK, *Utečenci pre Krista...*, p. 9.

²⁸ Bernardín ŠÍPKOVSKÝ, *Zo spomienok tajne vysvätených kňazov*, in Lucia BAČÍKOVÁ, *Podľa nasleduj ma!* Prešov. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2005, p. 49.

²⁹ E. MACÁK, *Dva roky v katakombách...*, p. 300.

formazione ecclesiastica. A Podolínec i giovani salesiani vestivano abiti civili. Non era loro permesso di proseguire gli studi, nemmeno le scuole secondarie. Di conseguenza molti cercarono modi alternativi per ottenere qualche forma di istruzione e prepararsi ad accedere alle professioni secolari. Don Ernest Macák aveva una buona panoramica della dislocazione di questi giovani e si prendeva cura della loro crescita spirituale. Fu lui a contattare don Titus Zeman che operava nella parrocchia di Šenkvice per organizzare l'espatrio di coloro che decidevano di andare all'estero per terminare gli studi³⁰. Don František Valábek e don Viliam Vagač avevano dato il permesso di attingere ai fondi economici della Società Salesiana per queste attività³¹.

L'organizzazione delle fughe era impegnativa. Si dovevano pagare le guide che facevano un lavoro rischioso³². Inizialmente il rischio non fu alto, così negli anni 1948-1950 riuscirono a passare il confine cecoslovacco 23.354 profughi. "Le pattuglie erano inviate ad intervalli regolari alle ore 4, alle 6, alle 13, alle 18 e alle 20. Seguivano percorsi fissi e avevano gli stessi punti di contatto"³³. La situazione peggiorò nel 1951. Sul confine tra l'Est e l'Ovest fu stesa gradualmente la "cortina di ferro", un impermeabile confine di filo spinato, che dal 1953 venne elettrificato.

Nella notte dal 31 agosto 1950, il primo di settembre, Titus attraversò la frontiera sul fiume Morava con i primi sei chierici. Grazie al suo coraggio poté studiare in Italia un biblista, don Jozef Heriban, che dapprima lavorerà come insegnante e missionario in Giappone e più tardi sarà professore nell'Università Pontificia Salesiana di Roma, pubblicando un certo numero di lavori scientifici di fama mondiale. Un secondo, don Rudolf Blatnický, sarà professore di Escatologia all'Università Pontificia Salesiana, parteciperà alla pubblicazione del messale slovacco e insieme ad altri salesiani fonderà l'Istituto Slovacco Santi Cirillo e Metodio di Roma. Nel primo gruppo c'era anche don Stanislav Kmotorka, poi professore presso il Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze, compositore, direttore di coro e d'orchestra e collaboratore nella parrocchia salesiana della città. Con loro c'erano i salesiani Medard Štepanovský e Ján Martinec³⁴.

³⁰ E. MACÁK, *Utečenci pre Krista...*, p. 84.

³¹ Peter SANDTNER, *František Valábek*, in Rudolf DOBIAŠ (ed.), *Triedni nepriatelja III*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška, 2010, pp. 153-159; E. MACÁK, *Utečenci pre Krista...*, p. 90.

³² Alfonz ŠILHAR, *Hodina temnosti*. Trnava, Spolok svätého Vojtecha 1999, p. 102.

³³ Lubomír MORBACHER, *11. bratislavská brigáda Pohraničnej stráže a výnimočná "osobnosť" jej prvého veliteľa Floriána Čambála (1948-1962)*, in *Sborník Archivu bezpečnostných složek* 9 (2009) 95-111.

³⁴ Cf E. MACÁK, *Utečenci pre Krista...*, pp. 86-87.

Il secondo passaggio fu più numeroso. C'erano cinque sacerdoti: František Kubala di Vrbové e Cyril Marek di Hrnčiarovce che andarono missionari in lontani paesi; Tibor Strnisko di Pezinok che lavorò tra gli slovacchi in Belgio e in Australia; Ernest Macák e Ľudovít Suchan di Trstín, fuggiti da Podolínec (Suchan era nipote del vescovo di Trnava Ambróz Lazík e fu missionario in Giappone); Andrej Šándor, conosciuto con lo pseudonimo di Gorazd Zvonický, fu uno dei fondatori dell'Istituto Slovacco dei Santi Cirillo e Metodio di Roma³⁵. Facevano parte di questa seconda spedizione anche otto chierici: Andrej Paulíny di Rajec e Rafael Černý di Sobotište, che lavorarono all'Istituto Santi Cirillo e Metodio e ai programmi in lingua slovacca della Radio Vaticana; Jozef Ochaba di Štefanová che dopo gli studi teologici svolgerà il suo ministero in Francia; Cyril Búran di Jablonica che diventò dottore in Diritto Canonico in Germania; Ján Eiben di Bratislava e Jozef Hercog di Šaštín che andarono in missione; Pavol Tuna di Valašská Belá che fu membro del Centro Catechistico Salesiano di Torino; Juraj Török di Žilina che diventerà produttore di film religiosi negli Stati Uniti³⁶. Insieme a questi tredici salesiani attraversò il confine uno studente di teologia francescano, Daniel Faltín, che più tardi lavorò a Roma come giudice della Sacra Romana Rota.

La lontananza dell'ispettore Jozef Bokor, internato a Želiv, creò delle incertezze. Titus Zeman decise di accompagnare i giovani fino a Torino per incontrarsi con il Rettor Maggiore ed assicurarsi se stava agendo correttamente. Per evitare l'incontro con le pattuglie militari degli eserciti di occupazione e con le guardie di frontiera, attraversarono il confine tra Austria e Italia a piedi valicando le Alpi. Si trattò di una marcia coraggiosa e impegnativa, ma ci riuscirono. Quando arrivarono a Valdocco, in cortile si incontrarono con il Prefetto generale della Congregazione, don Renato Ziggiotti. Era presente Rudolf Blatnický che ricorda come don Ziggiotti disse a tutti: "Ecco otto confratelli che si sono salvati dal campo di concentramento comunista!"³⁷. Don Ziggiotti e il Rettor maggiore don Pietro Ricaldone da quel momento aiutarono in tutti i modi i chierici slovacchi e la loro guida Titus Zeman.

Don František Reves, co-organizzatore dei passaggi verso Occidente, nelle sue memorie, scritte a Parigi, riporta quanto gli riferì Titus Zeman una volta ritornato in Slovacchia: "Il Rettor maggiore don Ricaldone mi ha invitato ad un colloquio privato in cui l'ho informato personalmente del destino dei nostri giovani, in gran parte ancora rinchiusi nei campi di concentra-

³⁵ Cf *Ibid.*, pp. 86-100.

³⁶ Cf *Ibid.*, pp. 125-141.

³⁷ *Ibid.*, p. 99.

mento, in carcere e ai lavori forzati. Gli ho detto che molti studenti di teologia e filosofia erano stati costretti a tornare alle loro famiglie non avendo alcuna speranza di continuare gli studi ecclesiastici, per entrare nel mondo del lavoro civile [...]. Mi ordinò di scrivere una relazione dettagliata nella cronaca della Casa [...]. Ha incoraggiato me e gli altri che mi avrebbero aiutato per ulteriori azioni di salvataggio delle vocazioni, per quanto possibile [...]. Infine, mi ha dato la sua benedizione paterna, mi ha abbracciato ed io con le lacrime agli occhi sono uscito dal suo studio”³⁸.

Don Ricaldone, che era già gravemente ammalato e morirà il 25 novembre dell’anno successivo, consegnò a Titus una lettera di incoraggiamento per i salesiani slovacchi: “Carissimi figlioli. Siamo sempre con voi col pensiero, col cuore, con la preghiera. Per voi e per bene vostro saremo disposti a qualsiasi sacrificio. Ci consola pensare che, anche nelle ore difficili, vi conservate degni figli della nostra grande famiglia. Ricordate spesso la nostra soavissima Madre e il nostro grande Padre. Noi vi salutiamo con santo orgoglio perché siete la nostra gloria. Coraggio; dopo le nubi viene il sereno; in futuro vedrete trionfi. Benedico tutti di gran cuore: vivo sempre con voi e per voi. Vostro affezionatissimo Pietro”³⁹.

In Slovacchia non si seppe dell’incontro di Titus Zeman con don Ricaldone e nemmeno della sua lettera di incoraggiamento. Poiché si ignorava che egli agisse secondo le istruzioni dei superiori di Torino e con loro autorizzazione diretta⁴⁰, alcuni pensarono che fosse spinto dal desiderio di avventura. Ma l’ispettore dei salesiani sulla sua tomba, insieme al compagno di carcere don Andrej Dermek, affermerà pubblicamente che a spingerlo “non fu un’avventura, una frivolezza, il desiderio di una forte sensazione. È stato l’amore per le anime”⁴¹.

A Torino Titus Zeman aveva ricevuto dal Rettor Maggiore una reliquia di san Giovanni Bosco certificata⁴². I membri del terzo passaggio ricordano di averla baciata prima dell’attraversamento della frontiera⁴³. Altri fuggiaschi

³⁸ ASDB, fondo *František Reves*, Memorie di František Reves: “Eppure non mi hanno catturato o non mi avrete vivo”, manoscritto, pp. 181-182.

³⁹ Zlatko KUBANOVIČ, *Pochopil saleziánsku askézu v poslušnosti*, in “Don Bosco dnes” 43 (2012) 26-27.

⁴⁰ AIMN-MIB, Fascicolo d’indagine V-70, Fascicolo personale di Titus Zeman 6424, Verbale della deposizione del condannato Titus Zeman, 13 giugno 1951, p. 13.

⁴¹ Cf ASDB, fondo *Titus Zeman*, Andrej Dermek presso la tomba di Titus Zeman, necrologio, p. 4, Vajnory 11 gennaio 1969.

⁴² ASDB, fondo *Titus Zeman*, Copia del Certificato di autenticità della reliquia di Don Bosco, “*extraxisse ex autenticis locis sacram particulam ex carne Sancti Joannis Bosco*”, Roma, 3 marzo 1950.

⁴³ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus “Vatikánsky špión?”*..., p. 7.

non la ricordano. La reliquia fu conservata anche se il sigillo si ruppe. È probabile che don Titus nel novembre 1950 sia andato a Roma proprio per ritirare personalmente la reliquia del santo dalla Procura salesiana presso la Santa Sede.

Mentre Titus era a Roma, accompagnato da Jozef Macek, la polizia austriaca arrestò Ferdinand Totka, la guida che collaborava con Macek. Dopo il loro ritorno a Linz, intorno al 15 novembre 1950, anche Macek venne arrestato. A denunciarli era stato il dr. Seman, un imprenditore del paese di don Fabera⁴⁴, che si era unito al gruppo per espatriare e li accusava di averlo derubato durante l'attraversamento del fiume Morava⁴⁵. Senza queste guide Titus non avrebbe potuto più svolgere il suo compito. Altri chierici attendevano in Slovacchia, ma non si poteva tornare nel paese senza le guide. Titus insieme a don Fabera cercò di intervenire presso la polizia per il rilascio di Jozef Macek. Il dr. Seman ritirò l'accusa ma la polizia austriaca fu irremovibile. Si trovò una soluzione quando Ferdinand Totka venne rilasciato, il 10 gennaio 1951⁴⁶, ma non era affidabile ed esperto come Macek. La situazione aveva creato una certa tensione tra don Titus e don Fabera. Questi, scrivendo a Michal Lošonský, che con lui si prendeva cura degli emigranti slovacchi in Austria, espresse alcuni dubbi sul confratello: “[Titus] fa molte cose di testa propria, forte dell'autorizzazione dei superiori. Ma i superiori non sanno quello che noi sappiamo e vediamo; se fossero informati non avrebbero concesso un tale permesso, se mai l'hanno concesso”⁴⁷. Don Fabera si rendeva conto, anche se non volle confessarlo, che includendo tra i fuggiaschi l'imprenditore Seman suo conterraneo, aveva danneggiato gli interessi della Società Salesiana e lo stesso don Titus.

Intanto in Slovacchia altri dieci giovani salesiani erano pronti a fuggire. I superiori avevano istituito a Torino corsi di teologia in slovacco affidati a don Silvester Taliga e a don Milan Ďurica. Titus Zeman prevedeva di chiamare da Podolínec anche un altro professore di teologia, il dr. Andrej Dermek, con il permesso del superiore František Valábek, col quale fu concordata la parola d'ordine se il passaggio avesse avuto successo⁴⁸. Il sostegno

⁴⁴ E. MACÁK, *Utečenci pre Krista...*, p. 141.

⁴⁵ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d'indagine V-70, Verbale della deposizione di Ferdinand Totka, 11 maggio 1951, p. 105 e 315.

⁴⁶ E. MACÁK, *Utečenci pre Krista...*, p. 141; AIMN-SNB, Jozef Vicen, Fascicolo d'indagine V-509, Oggetto: Arresto di Jozef Macek, 15 dicembre 1956.

⁴⁷ ANS-MI, fondo non sistemato *Michal Lošonský-Željar*, Lettera di Štefan Fabera a Michal Lošonský, 10 dicembre 1950, Linz.

⁴⁸ Peter SANDTNER, *František Valábek...*, p. 156.

dei superiori, il loro aiuto, l'incoraggiamento e la reliquia di Giovanni Bosco obbligavano Titus: sentiva che era suo dovere tornare in Slovacchia.

Don Zeman, cercando di ottenere la liberazione della guida Jozef Macek, aveva conosciuto il giornalista Michal Lošonský-Želiar, corrispondente della Radio Vaticana, che lavorava per Radio Legione Bianca e più tardi divenne redattore di Radio Europa Libera. Titus ebbe con lui una corrispondenza amichevole. Nella lettera del 21 gennaio 1951 gli scriveva preoccupato: “Già tre volte la cosa è stata rinviata. Non è questo un segno dall'alto che io mi fermi? [...]. [Mi dirai:] E se finissi nelle loro mani, potresti tu chiedere l'aiuto di Dio dato che per tre volte è stato cambiato il piano? Non ti è bastato il triplice avviso e davvero vuoi fare di te un eroe come molti dicono? E non pensi che Dio ha i suoi piani e non ha bisogno di te per compierli, avendo tante persone che meritano tale grazia?”⁴⁹. Comunque sapeva di essere atteso in Slovacchia. Il suo ritardo stava mettendo a rischio molte persone presso le quali da mesi si nascondevano i fuggiaschi già pronti per il viaggio⁵⁰.

Il 26 gennaio 1951 in una lettera raccontò all'amico Michal Lošonský una forte esperienza avuta durante la celebrazione della messa: “Caro amico, mi confido con te, ci sono stati due pensieri forti che mi hanno accompagnato durante l'intera messa e non posso descriverteli”. Si trattava di un invito a non avere paura, tratto dalla prima lettera di san Giovanni (1 Gv 3, 16): “*Et nos debemus pro fratribus animas ponere: ecco il nostro obbligo di essere pronti a sacrificare la vita per i fratelli, dunque perché avere paura?*”. Il secondo stimolo gli veniva dal Vangelo (Mt 10, 28-31): “*Nolite timere... Nonne duo passeret assere veneunt et unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro? Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt. Nolite timere: multis passeribus meliores estis vos!!!*”⁵¹. Titus sottolineò l'espressione: “*Nolite timere!*” e aggiunse: “[devo soddisfare al] compito affidatomi dai miei superiori, di cui sono responsabile verso Dio e verso i miei «superiori veri», non quei tali che vorrebbero mostrarsi superiori e dirigere tutto da un comodo ufficio”. Poi continuava: “Ti assicuro che ho consultato i miei superiori generali e mi hanno impartito per questo anche la loro benedizione, che considero una benedizione dello stesso don Bosco”. Accennò alla lettera in cui scriveva del triplice avviso, chamandola “la lettera precedente alla mia paura”, e giustificò

⁴⁹ ANS-MI, fondo non sistemato Michal Lošonský-Želiar, Lettera di Titus Zeman a Michal Lošonský-Želiar, 21 gennaio 1951, Linz.

⁵⁰ V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966...*, p. 52.

⁵¹ ANS-MI, fondo non sistemato Michal Lošonský-Želiar, Lettera di Titus Zeman a Michal Lošonský-Želiar, 26 gennaio 1951, Linz. Michal ŽELIAR, *Každý svojou pošiel stranou*, Trnava 2003, p. 20.

la sua decisione di sacrificarsi a costo della vita: “Passiamo dalla morte alla vita *quoniam diligimus fratres*, perché amiamo i nostri fratelli”. Fu una scelta drastica in totale affidamento alle mani del Signore.

Mentre si attendevano le condizioni ottimali per passare la Morava, egli si preparò responsabilmente. L’attesa fu lunga, mentre Jozef Macek rimaneva in carcere. Il poeta Gorazd Zvonický – Šándor, salesiano che aveva seguito don Titus nel secondo passaggio, scrisse nelle sue memorie come l’ispettore salesiano dell’Austria, don Giorgio Nitsch, accogliesse amichevolmente gli amici di don Zeman⁵². Don Fabera, e don Strečanský, famoso musicista, vennero ospitati fraternamente a Linz, dove poterono assistere i fuggiaschi slovacchi. Lo storico salesiano, Zlatko Kubanovič, ha ritrovato due lettere del Prefetto generale, don Renato Ziggotti, prossimo Rettor Maggiore, all’ispettore Nitsch e al nunzio apostolico di Vienna, scritte il 3 marzo 1951, con la richiesta di sostenere i salesiani Titus Zeman, Štefan Fabera e Jozef Strečanský per “poter aiutare i loro confratelli nella loro dolorosa situazione”. Una settimana dopo don Titus e Ferdinand Totka partirono per la Slovacchia⁵³. Dalle lettere di don Ziggotti risulta che Štefan Fabera aveva ricevuto lo stesso mandato da parte dei superiori, ma nelle sue memorie egli scrisse che avrebbe detto a Titus prima della partenza: “Non andare, non farlo. Quando ti arresteranno, peggiorerai la situazione dei salesiani in Slovacchia e anche in Italia”⁵⁴. È questo il motivo per il quale il ritorno di Titus in Slovacchia fu interpretato come una decisione arbitraria. Ma è diverso il parere dei salesiani che poterono terminare gli studi grazie al sacrificio di Titus. A Torino essi fondarono una rivista, chiamata *Veľkonočný pozdrav* (nel 1953 ebbe come titolo *Nezabúdajme!*), diretta da don Silvester Taliga, che pubblicò l’ultima lettera scritta da don Zeman prima della partenza per la Slovacchia, avvenuta il 23 marzo 1951, venerdì santo: “Cari amici e fratelli! Quando voi festeggerete giorni di gioia sapete che io ancora non potrò farlo. Ma parto perché devo farlo. Per questo don Bosco mi ha richiamato in vita...⁵⁵. Pregate che mi faccia ancora vivo. Se non mi sentirete, pregate ancor di più, affinché io riesca a soffrire qualcosa, se questa sarà la volontà di Dio. E in questo calvario, in cui voglio sacrificarmi per l’espiazione dei miei peccati, penserò sicuramente a voi tutti perché perseveriate nella vostra vocazione, perché don Bosco vi dia l’abbondanza della sua grazia, perché

⁵² E. MACÁK, *Utečenci pre Krista...*, p. 134.

⁵³ Archivio privato di Zlatko Kubanovič (Bratislava).

⁵⁴ E. MACÁK, *Utečenci pre Krista...*, p. 143.

⁵⁵ Durante il secondo passaggio, dopo l’attraversamento del fiume Morava, don Titus aveva improvvisamente perso conoscenza, probabilmente a causa di un esaurimento nervoso (*ibid.*, p. 133).

sappiate attuare nella nostra opera tutto quello che Dio e la Chiesa da voi chiederanno. Vostro Titus!”⁵⁶. A proposito di questa lettera scrive don Taliga nel 1953, sulla rivista *Nezabúdajme!*: “*Majorem caritatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* [...] Vi ricordate quanti eravamo allora qui sull’altro lato e quanti siamo qui oggi?”. Titus aveva accompagnato a Torino i primi sedici studenti e nel 1953 i salesiani slovacchi in Italia erano ormai cinquanta. Don Štefan Fabera, dopo il rilascio di Jozef Macek dal carcere, continuerà a lavorare coraggiosamente fin quando ci furono le condizioni che permettevano di fuggire dalla Cecoslovacchia⁵⁷. Tra gli ultimi espatriò don František Reves; dopo la sua partenza le fughe furono organizzate dall’instancabile don Ernest Macák⁵⁸. Così tra il 1949 e il 1989 lasciarono la Slovacchia più di settanta salesiani⁵⁹.

Il profesor Milan Ďurica, al quale era stato affidato il compito dell’insegnamento ai salesiani slovacchi a Torino, così ricorda la risoluzione di Titus di tornare in Slovacchia: “Ha suscitato, non solo in me ma anche nei superiori, una grande ammirazione per il coraggio e la generosità con la quale si opponeva al nostro tentativo di persuaderlo a rimanere con noi, e non tornare in Slovacchia per la seconda volta, perché tutti temevamo per lui. Ma egli aveva intravisto nei due viaggi riusciti la protezione speciale di Dio. Anche se consapevole del crescente pericolo non si è lasciato persuadere e ha risposto: «Qualcuno si deve sacrificare». Dopo pochi mesi abbiamo saputo che era giunto anche per lui il momento del sacrificio”⁶⁰.

Il venerdì santo, 23 marzo 1951, Titus Zeman con Ferdinand Totka passò attraverso la Morava in piena. Lo aspettavano preparati dieci giovani salesiani e undici sacerdoti che non sapevano dove nascondersi. Per loro l’unica alternativa alla fuga oltre confine era quella di consegnarsi e farsi arrestare. A Innsbruck, don Titus aveva ricevuto da Michal Lošonský documenti falsi a nome di Pavel Plahdaník, insieme al denaro necessario per il passaggio di un sacerdote ceco⁶¹, come si legge nel verbale dell’interrogatorio di Titus

⁵⁶ Silvester TALIGA, *Nezabúdajme. List Titusa Zemana*, in *Veľkonočný pozdrav* 2 (1953) 8. *Veľkonočný pozdrav* era la rivista dei salesiani slovacchi che studiavano a Torino, edita sotto la direzione di Don Silvester Taliga.

⁵⁷ ASDB, fondo *František Reves*, Memorie di František Reves: “Eppure non mi hanno catturato o non mi avrete vivo”, manoscritto, pp. 470-471.

⁵⁸ E. MACÁK, *Utečenci pre Krista...*, p. 276.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 75.

⁶⁰ Archivio privato di Michal Titus Radošinský (Bratislava), *Lettera di Milan Stanislav Ďurica*. Cf Ďurica, Milan, S., 2008. Titus Zeman – lettera di Ďurica [posta elettronica]. Messaggio: a Michal Titus Radošinský. 2008-02-05 (citato 2012-12-09). Comunicazione personale.

⁶¹ AIMN-MIB, Fascicolo d’indagine V-70, Fascicolo personale di Titus Zeman 6424, Verbale della deposizione del condannato Titus Zeman, 13 giugno 1951, p. 11.

Zeman del 13 giugno 1951. Dopo l'esperienza delle fughe precedenti, Štefan Fabera e František Reves non inclusero nella spedizione alcun laico, tranne la guida Totka. Gli eventi sono raccontati da František Reves sulla base di notizie avute da don Titus. Il salesiano e la sua guida furono scoperti nel paese di Závod, presso il contadino che già li aveva trasportati col suo carro le volte precedenti. Il presidente e il segretario del partito comunista locale, che tornavano da una riunione, videro le luci nel cortile del contadino. Il presidente si avvicinò "al carro dove avevamo messo gli zaini. Gli ho sbarrato la strada e lui mi ha chiesto: «Mi mostri un documento!». In quel momento era accanto a noi anche Fero Totka. Con la mano sinistra afferrò il presidente per il bavero della giacca minacciandolo con un coltello sguainato". Alla violenta reazione di Totka "il segretario, vista la gravità della situazione, corse in strada e iniziò a urlare a squarciagola". Allora "fuggimmo di corsa [...] fin quando le gambe ci bastarono, attraverso l'aia verso il vicino ginepraio". Ma gli zaini con i documenti e il dizionario slovacco-italiano con la firma di Titus rimasero nel carro. Titus pensò che la polizia li avrebbe accusati di essere "spie che stavano andando a fare attività sovversiva"⁶². Sapeva che non poteva rimanere più a lungo in Slovacchia, perché quei due li avrebbero denunciati⁶³. Nel diario della Guardia di Frontiera sono state distrutte tutte le registrazioni del marzo 1951; così non sappiamo se Titus Zeman e Ferdinand Totka siano stati subito identificati e cosa sia successo ai loro zaini⁶⁴.

František Reves ritiene che il fatto di Závod sia stato "una semplice sfortuna. Non fu colpa loro. Fin dall'inizio, quando cominciammo quest'azione rischiosa e pericolosa, temevo che accadesse qualcosa di simile, se non di peggio. Quando qualcuno di quelli che avevano il coraggio di fuggire oltre confine mi chiedeva se la fuga sarebbe stata sicura al cento per cento, solitamente rispondevo: Caro amico, noi facciamo tutto ciò è in nostro potere perché la fuga riesca. Tuttavia, si deve fare i conti con il fatto di un probabile arresto al confine [...] Sottomettiti alla volontà di Dio e Lui, se sarà la sua santa volontà, sicuramente ti aiuterà a raggiungere il mondo libero!"⁶⁵.

⁶² ASDB, fondo *František Reves*, Memorie di František Reves: "Eppure non mi hanno catturato o non mi avrete vivo", manoscritto, pp. 183-184. M. T. RADOŠINSKÝ, *Mučeníkom za záchranu kňazských povolání*, in Stanislav DZURJANIN (ed.), *Život za mrežami*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2007, pp. 280-282.

⁶³ AIMN-GFB, 2346/17, Comando I/4 del battaglione, 1951-1955, Diario della Guardia di Frontiera 1951-1952, "Uomini sconosciuti - fuga", 23 aprile 1951, p. 13.

⁶⁴ Cf A. ŠILHAR, *Hodina temnosti...*, p. 87.

⁶⁵ ASDB, fondo *František Reves*, Memorie di František Reves: "Eppure non mi hanno catturato o non mi avrete vivo", manoscritto, p. 186.

Zeman e Totka si separarono fuggendo ognuno in direzione diversa⁶⁶. Don Titus, attraverso i Piccoli Carpazi, si recò fino a Pezinok-Cajla dalla signora Agneša Šilhárová, che già lo aveva nascosto dopo il primo passaggio e gli aveva curato una ferita alla gamba⁶⁷. Suo figlio Štefan e il nipote Alfonz Šilhár avrebbero dovuto andare con lui in Italia⁶⁸. Durante gli interrogatori, nonostante le crudeli torture, il nostro salesiano non fece mai il nome degli Šilhár. Agli investigatori disse che era stato nella parrocchia di Brodské presso don František Reves e poi si era nascosto nel fienile dei Totka⁶⁹.

František Reves, aiutata l'organizzazione del terzo passaggio, scelse tra i candidati più urgenti vari sacerdoti diocesani che non potevano muoversi legalmente in Slovacchia perché dichiarati fuori legge, tra i quali Anton Botek, František Minarových, Emil Šafár e Viliam Mitošinka⁷⁰. Il decano di Borský Svätý Mikuláš, mons. Augustín Karmaš, li aveva aiutati a nascondersi in vari luoghi a Záhorie, ma era controllato dalla polizia segreta, perciò voleva risolvere la situazione nel più breve tempo possibile e sollecitava la loro partenza immediata. Nel fascicolo della Sicurezza Statale del marzo 1950 si legge: "Il decano Karmaš è un personaggio centrale del decanato di Skalica; sta inviando segrete circolari antistatali [...]; è stato segnalato per sedizione contro la Repubblica Cecoslovacca, ma per mancanza di prove è stato liberato [...]. Sarà proposto per il campo di lavoro forzato (TNP)⁷¹ come persona scomoda"⁷². Borský Svätý Mikuláš, chiamato Búry, fu un centro importante per le fughe in Austria⁷³. I sacerdoti diocesani, prima del passaggio attraverso il fiume Morava, si incontrarono da mons. Karmaš. Non fu una buona scelta: il decano e la sua domestica Emma Olbrichová verranno arrestati e condannati a 12 anni per averli aiutati; la Olbrichová morirà in prigione. La distruzione dei documenti della Sicurezza Statale non ci permette di sapere se il luogo della riunione sia stato deciso da František Reves oppure da Ferdinand Totka.

⁶⁶ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d'indagine V-70: *Verbale della deposizione di Ferdinand Totka*, 11 maggio 1951, p. 317.

⁶⁷ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus "Vatikánsky špión?"*..., p. 47.

⁶⁸ Peter SANDTNER, *Pezinskí kňazi. Farári, kapláni, rodáci z Pezinka*. Pezinok, Mesto Pezinok 2006, p. 84. M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus "Vatikánsky špión?"*..., p. 58.

⁶⁹ AIMN-MIB, Fascicolo d'indagine V-70: fascicolo personale di Titus Zeman 6424: *Verbale della deposizione del condannato Titus Zeman*, 13 giugno 1951, p. 11.

⁷⁰ V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966*..., p. 50.

⁷¹ TNP – campo di lavori forzati. Era un campo in cui durante il comunismo i cittadini erano arrestati e asserviti senza processo in seguito a decisione arbitraria dei funzionari comunisti.

⁷² AFSP, fondo Z, (Notizie dalla Slovacchia), Registrazione numero 647/118, del 30 marzo 1950.

⁷³ Cf Ján MIKULA, *Naša vzbura proti totalite*, in Eva FORDINÁLOVÁ (ed.), *Borský Mikuláš, 1394-1994*. Skalica, Záhorské múzeum v Skalici 1994, p. 30.

Rimane un mistero anche la partecipazione del cappellano di Borský Svätý Mikuláš, Vojtech Szitáš, che prima della partenza dei fuggiaschi era stato improvvisamente trasferito in un'altra parrocchia. Così riuscì a evitare le pesanti accuse di crimini capitali, che gli furono imputate in seguito alla deposizione estorta e manipolata di Ferdinand Totka⁷⁴.

Sappiamo che dopo il passaggio di Titus la Polizia di Stato scatenò una serie di arresti sotto il nome di *Operazione Kaplán* (Cappellano). Non siamo ancora riusciti a verificare se l'“Operazione” sia stata così denominata dal nome del cappellano Vojtech Szitáš, attraverso il quale gli inquirenti erano venuti a conoscenza dell'identità della maggior parte degli arrestati, oppure di Titus Zeman, che era cappellano a Šenkvice. Nella deposizione forzata di Ferdinand Totka, in realtà si affermava che il cappellano Vojtech Szitáš aveva fornito informazioni spionistiche sulla distribuzione di aerei e di pattuglie della Guardia di frontiera e della polizia a Záhorie. Il verbale di questo interrogatorio, in base al quale vennero accusate di spionaggio e tradimento decine di persone coinvolte nell'*Operazione Kaplán*, fu secretato e non venne reso disponibile alla Corte di riabilitazione negli anni 1968-1970⁷⁵.

Vojtech Szitáš probabilmente non sapeva nemmeno che Ferdinand Totka sotto pressione lo avesse accusato di reati per i quali rischiava la pena di morte⁷⁶. Il cappellano fu arrestato, ma rilasciato dopo sei settimane per mancanza di prove.

Questa è la ricostruzione dei fatti. La sera del 7 aprile 1951 giunse presso la parrocchia di Borský Svätý Mikuláš una guida di ventotto anni, Ferdinand Totka, col padre Anton. Con loro era la parte più importante del gruppo che doveva effettuare il passaggio. Nella parrocchia aspettavano già cinque sacerdoti. Uno di loro era il dr. Antok Botek, ex redattore del giornale

⁷⁴ ANS-MI, fondo *Procura dello Stato di Bratislava*, 2 SPt III, 112/1952, Diario procedimento penale: Vojtech Szitáš, Segreto! Relazione del procedimento penale a carico di Vojtech Szitáš, scatola 163, 4 dicembre 1951, Bratislava.

⁷⁵ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d'indagine V-70, Verbale della deposizione di Ferdinand Totka, 11 maggio 1951, pp. 300-323. L'Amministrazione Centrale del Dipartimento di Sicurezza di Stato, Sezione della registrazione di gruppo di Praga, il 30 aprile 1968 decise che la parte del fascicolo d'indagine *Titus Zeman e compagni* (V-70) da pagina 288 a pagina 323, in cui era inclusa la falsa testimonianza di Ferdinand Totka, non fosse messa a disposizione del Tribunale di riabilitazione; così rimase permanentemente segreta. Sull'intestazione delle parti segretate del fascicolo vi erano avvertimenti: “Non dare al tribunale, il fascicolo d'indagine V-70, attenzione il materiale può essere preso in prestito solo dalla Sicurezza Statale!”. La Polizia di stato nascose rigorosamente questi documenti proprio in un periodo di liberalizzazione, pochi mesi prima della morte di don Titus Zeman.

⁷⁶ *Schematismus venerabilis cleri Administrationis apostolicae Tyrnaviensis*. Tyrnaviae, Typis SSa 1948, p. 367.

cattolico e direttore dell'Ufficio Centrale Cattolico della Slovacchia, reduce dalle carceri di Leopoldov, Nováky, Ilava e Močenok, da dove era riuscito a fuggire⁷⁷. Un altro ecclesiastico, il dr. Štefan Košťál' della diocesi di Spiš, era stato espulso dalla sua parrocchia il 17 dicembre 1950 perché discepolo del vescovo incarcerato Vojtaššák e in contrasto con il vicario generale e il vescovo scomunicato Ondrej Scheffer; minacciato di arresto aveva deciso di rifugiarsi a Bratislava presso la famiglia Luptáková, dove da diversi mesi cercava l'occasione per varcare il confine⁷⁸. Un terzo sacerdote, František Minarových, filologo classico, lettore di latino alla Facoltà Teologica dell'Università di Bratislava, era stato arrestato nel gennaio 1950 e per tutto l'anno interrogato dalla polizia con metodi disumani, poi rilasciato per la malferma salute⁷⁹. Gli ultimi due sacerdoti, il dr. Viliam Mitošinka e il dr. Emil Šafár, erano fuggiti dal campo di concentramento per sacerdoti di Nové Zámky e sotto la protezione di Vojtech Szitáš aspettavano l'arrivo di don Zeman dalla metà del dicembre 1950. Emil Šafár, notaio del Tribunale Ecclesiastico di Nitra e direttore spirituale del locale Piccolo Seminario, fino al 10 dicembre 1950 era stato detenuto a Nové Zámky. Viliam Mitošinka, con l'aiuto del parroco di Nové Zámky, Karol Lénár, era fuggito a Záhorie, dove il fiume Morava segnava il confine. In seguito, per questo fatto, don Lénár venne condannato a 17 anni di carcere⁸⁰. Mitošinka aveva una posizione più rilevante rispetto agli altri: era direttore dell'Ufficio diocesano di Trnava, il più stretto collaboratore di Ambróz Lazík, vescovo dell'Amministrazione Apostolica di Trnava, la principale della Slovacchia.

La partecipazione di questi eminenti sacerdoti al gruppo di Titus era stata anche concordata in anticipo a Torino, come risulta dalle lettere di don Renato Ziggotti, che chiedeva all'ispettore Georg Nitsch di procurare i passaporti austriaci "per gli ecclesiastici e religiosi che riusciranno a varcare il confine della Cecoslovacchia, i cui nomi sarebbero stati presentati dal nostro confratello don Zeman"⁸¹. In questo gruppo di ecclesiastici protetti da mons.

⁷⁷ Anton BOTEK, *Svit kríža za mrežami. Z denníka väzneného kňaza*. Bratislava, Vydavateľstvo Postscriptum 2011, 134 p.

⁷⁸ AIMN-SSB, Titus Zeman, fascicolo d'indagine V-70, Fascicolo di gruppo dell'indagine di sicurezza statale nei confronti di Titus Zeman e compagni 1757, Verbale dell'udienza principale, p. 65.

⁷⁹ Milan Stanislav ĎURICA, *František Minarových*, in J. PAŠTEKA (ed.), *Lexikón...*, pp. 936-937.

⁸⁰ V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966...*, p. 283.

⁸¹ Archivio privato di Zlatko Kubanovič (Bratislava), *Lettera di Renato Ziggotti*, Per il Sig. Ispettore D. Giorgio Nitsch, il 2 marzo 1951, Torino e Per il Nunzio Apostolico di Vienna, 2 marzo 1951, Torino.

Karmaš non era incluso un sesto sacerdote diocesano, Justín Beňuška, giovane cappellano di Ilava, condannato nel 1950 in contumacia a nove anni di reclusione. Si era nascosto per diversi mesi a Ružomberok da dove lo portò via uno studente universitario, frequentatore dell'Oratorio salesiano di František Buzek⁸². Justín Beňuška si unì al secondo gruppo di fuggiaschi, quello più numeroso, che si radunò a Šaštín sotto la guida di Titus Zeman. Si trovarono presso il cantoniere Hercog, il cui figlio era andato in Italia nel secondo passaggio di Zeman. Erano sedici persone: nove chierici (Jozef Bazala, Ján Brichta, Anton Hlinka, Anton Kyselý, Augustín Lovíšek, Alojz Pestún, Klement Poláček, Anton Semeš e Anton Srholec), un coadiutore, Jozef Baťo; tre sacerdoti salesiani (Andrej Dermek, Pavol Pobiecky e Leonard Tikl⁸³); il giovane salesiano Jozef Paulík che faceva da collegamento con il gruppo di Totka ed era incaricato di trasportare il gommone; František Buzek e Justín Beňuška.

I verbali dell'interrogatorio del chierico Anton Semeš, arrestato presso la frontiera il 9 aprile 1951, ci offrono un esempio delle condizioni in cui si erano venuti a trovare i giovani salesiani in quel tempo. Semeš, dopo aver frequentato la scuola popolare di Libava nella Slovacchia orientale dove era nato, studiò per cinque anni al ginnasio salesiano di Michalovce. In seguito alla chiusura di quell'Istituto nel 1949 fu trasferito a Hronský Beňadik; di là a Trnava e da Trnava nello studentato salesiano di Hody, dal quale, durante la "notte dei barbari", tutti i chierici vennero forzatamente trasportati a Šaštín. Il 23 aprile 1950 trasferirono quasi tutti i salesiani a Podolínec⁸⁴. Il 19 giugno successivo Semeš fu inviato a Báč, poi a Kostolná presso Trenčín; "da lì nel corso di una settimana siamo partiti per la diga di Púchov [...]. Intorno al 15 agosto siamo stati mandati per la riqualificazione a Kostolná presso Trenčín". Dopo quelle "vacanze" Anton Semeš era tornato dai genitori nella Slovacchia orientale. Avrebbe voluto terminare l'ottava classe per sostenere finalmente gli esami di maturità. Decise di portare a termine gli studi al ginnasio di Galanta dove andava a scuola da Hody. Si presentò agli esami il 17 settembre 1950, ma non gli fu possibile concluderli: "Ho cominciato a fare gli esami a

⁸² M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus "Vatikánsky špión?"...*, p. 62. AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d'indagine V-70, Verbale della deposizione del condannato Justín Beňuška, 11 aprile 1951, p. 127.

⁸³ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d'indagine V-70/32, Verbale della deposizione del condannato Jozef Baťo, p. 281.

⁸⁴ Archivio Nazionale (Praga), fondo *Ufficio di Stato per gli Affari Religiosi*, Proposta di provvedimenti contro le attività sovversive degli ordini religiosi in Slovacchia, Azione "K", Salesiani 1950, scatola 37, aprile 1950, 10 pagine.

Galanta, ma subito fummo mandati via [...], tutti dovemmo trasferirci nei ginnasi delle nostre regioni”. Quando tornò a casa, nella speranza di poter sostenere finalmente gli esami di maturità a Michalovce, arrivò la chiamata al servizio militare a Žilina: “ero destinato all’arruolamento speciale a Prešov”. Da Prešov lo spedirono al campo di lavoro di Libava, dove lavorava anche un altro salesiano; ma dopo due settimane di lavori forzati fu trasferito al battaglione tecnico ausiliare (PTP) di Plzeň. Dopo le vacanze di Natale non tornò a Plzeň perché era stato informato che avrebbe potuto fuggire con altri chierici a Torino per completare gli studi⁸⁵. Aspettò l’arrivo di Zeman, che era atteso per il gennaio 1951, ma dovette nascondersi fino alla Pasqua, spostandosi da un luogo all’altro, rischiando la propria vita e quella dei suoi benefattori.

La maggior parte di questi giovani salesiani aveva storie simili.

4. Gli avvenimenti relativi al terzo passaggio

Al terzo passaggio organizzato da Titus Zeman parteciparono ventidue persone: sei sacerdoti diocesani, cinque sacerdoti salesiani, nove chierici salesiani, il salesiano coadiutore Jozef Baťo e la guida Totka⁸⁶. Arrivò la notizia che le condizioni del fiume Morava stavano migliorando⁸⁷. Il primo aprile 1951 don Zeman diede ordine che sarebbero partiti il più presto possibile⁸⁸, poiché, se avessero aspettato una migliore condizione del fiume, sarebbero stati scoperti. La data della partenza fu stabilita per la notte dall’otto al nove aprile. “Peccato che i nostri capi non abbiano rivelato lo status dell’acqua della Morava, quando già sapevano che una settimana prima aveva piovuto a diretto sull’intero territorio e c’era il disgelo sulle montagne”. Questa frase nel libro di memorie di don Viliam Mitošinka potrebbe suscitare dubbi sull’accuratezza dei preparativi⁸⁹. Come scrive Mitošinka, la domenica primo aprile pioveva, e “dal primo all’otto aprile ogni giorno alla radio avevamo seguito le

⁸⁵ AIMN-MIB, Titus Zeman, fascicolo d’indagine V-70, Verbale della deposizione del condannato Anton Semeš, Bratislava, 9 aprile 1951, p. 117.

⁸⁶ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d’indagine V-70, Procedimento penale nei confronti del condannato Jozef Baťo, 7 luglio 1951, p. 272. Jozef Baťo nel gennaio 1952 attraversò la frontiera. Come sacerdote MSSCC tornò in Slovacchia dopo 1989.

⁸⁷ Anton Botek, membro del terzo passaggio, non fu arrestato e infine, dopo tre mesi, con tre amici, a mezzogiorno, passò a nuoto la Morava. Nelle sue memorie pubblicate sulla rivista “Slovenské hlasy z Ríma” negli anni 1952-1954, scrisse a proposito delle notizie radio sullo stato dell’acqua: “È in calo, in calo, ma lentamente”; A. BOTEK, *Svit kríža za mrežami...*, p. 113.

⁸⁸ V. MITOŠINKA, *Pamäti knáza 1948-1966...*, p. 56.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 62.

notizie sullo stato delle acque del fiume Morava. Il livello della Morava si alzava di giorno in giorno”⁹⁰. Ernest Macák cerca di giustificare la scelta di don Titus: “Don Zeman sapeva dalla radio che il fiume era molto ingrossato, ma nonostante questo si decise [...]. Alcuni membri del gruppo probabilmente non hanno seguito a sufficienza le norme di sicurezza, soprattutto la segretezza. Nel villaggio già molte persone sapevano di loro, anche ciò che non si doveva sapere”⁹¹.

František Reves, dopo anni, raccontò che, quando aveva avvertito Titus dello stato dell’acqua, egli si era impensierito e aveva risposto: “Mi stai dicendo di tramandare la partenza per il confine, ma non è più possibile. Immagina che cosa accadrebbe se le persone si disperdessero mentre sono già pronte per il viaggio? Non hai idea di quanto mi sia costato in lavoro e cammino trovarle e condurle qui. E poi, dove mandarli tutti a quest’ora di notte? Spero che con l’aiuto di Dio riusciremo a passare il fiume in piena ed entrare in Austria. Abbiamo un grande gommone che facilmente può trasportare anche otto persone. In due volte saremo tutti sull’altro lato del fiume Morava. E oltre a ciò c’è anche la pioggia. Tempo più adatto non avremmo potuto desiderarlo”⁹². Reves, organizzatore del transito dei fuggiaschi attraverso la stazione ferroviaria di Trnava, riceverà un avviso dal chierico Anton Hlinka sulla sorte della fuga che lo salverà dall’arresto⁹³.

Le fonti archivistiche come le memorie ci confermano che le due fasi della fuga erano inizialmente stabilite da un piano preciso. La sera del 7 aprile arrivò al fienile di Totka il giovane sacerdote salesiano Jozef Paulík, che aveva il compito di portare un gommone e aspettare il gruppo di sacerdoti provenienti dalla parrocchia di Búry guidati da Ferdinand Totka. Don Titus con la sua parte del gruppo partì a mezzanotte dalla casa degli Herzog a Šaštín. Il gruppo di Borský Svätý Mikuláš si mosse alle due e trenta di notte. Tutti s’incontrarono intorno alle cinque e mezzo del mattino in un determinato posto nel bosco, dove era il gruppo di Totka condotto da don Paulík. Da Borský Svätý Mikuláš fino al fiume, con diverse interruzioni e deviazioni per potersi nascondere nel bosco, fecero un cammino di 20 km. Il terreno intorno al fiume presso il confine è pianeggiante. Gli stivali di gomma affondavano nel fango, poiché pioveva. Per i più giovani la pioggia e il fango non costitui-

⁹⁰ *Ibid.*, p. 56.

⁹¹ E. MACÁK, *Dva roky v katakombách...*, p. 127

⁹² ASDB, fondo *František Reves*, Memorie di František Reves: “Eppure non mi hanno catturato o non mi avrete vivo”, manoscritto, pp. 189-190.

⁹³ ASDB, fondo *František Reves*, Memorie di František Reves: “Eppure non mi hanno catturato o non mi avrete vivo”, manoscritto, p. 195.

vano un problema, ma i sacerdoti diocesani non avevano la preparazione sportiva dei salesiani, erano esausti e affamati per il lungo tempo trascorso in clandestinità; alcuni poi erano reduci dalla prigionia e altri non erano adeguatamente attrezzati. Inoltre avevano dovuto pagare di tasca propria la guida Totka a differenza dei salesiani⁹⁴.

Il dr. Viliam Mitošinka ricorda di aver avuto una divergenza con Ferdinand Totka per il suo zaino che pesava 18 kg: “Ero così esausto che uscii dalla fila (ero l’ultimo) e sono rimasto indietro forse anche una cinquantina di metri [...]. Li ho raggiunti quando si sono fermati all’altra estremità del boschetto [...]. Avevo gli stivali pieni di acqua e inoltre erano alti e mi tagliavano”⁹⁵. Totka scoprì quanto fosse male attrezzato e per il timore che si ripetessero i problemi avuti l’anno precedente col dr. Seman, quando la pesante valigia piena di oggetti di valore era caduta nel fiume e in seguito le guide furono sospettate di furto, decise di dissuadere Mitošinka e i sacerdoti più anziani ad entrare nel fiume. Forse pensava che si sarebbe potuto dividere il gruppo in due parti e che don Titus l’avrebbe permesso. “Si fermò, scrive Mitošinka, dicendo: – Con quest’acqua non si può andare avanti; e ci propose di tornare indietro e rinviare il passaggio di qualche giorno, fin quando il livello dell’acqua si fosse abbassato [...]. Zeman insistette e disse a Totka: – Dovete cercare di passare a qualsiasi costo, anche se qualcuno di noi prende l’influenza o la polmonite”⁹⁶. Nel processo di riabilitazione del 6 ottobre 1969, Ferdinand Totka testimoniò in tribunale qualcosa di molto diverso: “Dopo l’arrivo al fiume ho insistito perché lo attraversassimo [...]. Mi ricordai che soprattutto arrivati presso il terrapieno i giovani volevano continuare il viaggio (Brichta, Srholec e gli altri). Io personalmente volevo proseguire e avrei attraversato il fiume anche da solo, se non ci fossero state le preghiere di Zeman di riaccompagnare indietro il gruppo”⁹⁷. Pavol Pobiecky, nel corso

⁹⁴ V. MITOŠINKA, *Pamäti knäza 1948-1966...*, p. 56.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 60.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 61.

⁹⁷ ATRB, fondo *Scritti di materie giuridiche 1968-1991*, Procedimento dell’indagine numero 27 Tr 29/1968: Verbale compilato al Tribunale Regionale di Bratislava, al mandato di comparizione si è presentato Ferdinand Totka, 6 ottobre 1969, pp. 1-2. In Cecoslovacchia, nel periodo della liberalizzazione, il 26 giugno 1968, fu emanata la legge 82/1968 (*Raccolta delle leggi sulla riabilitazione giudiziaria*), che richiedeva un procedimento d’indagine per la riabilitazione dei cittadini ingiustamente condannati. Per valutare lo stato del fiume Morava, il tribunale richiese una perizia giudiziaria idrologica. La relazione redatta dagli esperti dichiarò, in contrasto con le memorie di Viliam Mitošinka, Ernest Macák e Anton Botek, che: “L’attraversamento del fiume Morava dall’8 al 9 aprile 1951 in un gommone o simile la consideriamo possibile, anche se molto difficile”. Gli esperti Ingegner Angelini e Schwarz scrissero che “l’acqua del fiume Morava era in quantità moderata ed era in calo”. Secondo loro “l’acqua non arrivava all’argine.

del procedimento di riabilitazione, testimoniò: “Titus Zeman, che ci accompagnava, aveva preso la seguente decisione – O passiamo tutti in Austria o torniamo tutti indietro”, poiché Ferdinand Totka voleva abbandonare i più anziani al loro destino. La stessa cosa è testimoniata da vari altri che parteciparono a quel processo⁹⁸. Ján Brichta disse che “Totka aveva esortato i giovani a continuare il viaggio, ma lui, Bazala e Paulík, respinsero l’invito e decisero tutti e tre di tornare indietro”⁹⁹ per sostenere gli anziani.

Le reazioni di Totka avevano spaventato e scoraggiato i più esausti, i quali crederono che davvero il passaggio si sarebbe potuto rinviare. Ma Titus Zeman sapeva che si erano lasciate troppe tracce ed era sicuro che la maggior parte di loro prima o poi sarebbe stata scoperta. Propose, quindi, di separare il gruppo: coloro che avevano documenti d’identità si sarebbero allontanati con il primo treno, mentre chi non aveva documenti si disperdesse nella zona. Quindici membri del gruppo vennero arrestati nell’arco di un giorno. Solo sette persone poterono in altre occasioni varcare il confine, un terzo del numero totale¹⁰⁰. Tra di essi i giovani salesiani Alojz Pestún, Klement Poláček e Augustín Lovíšek; Anton Hlinka fuggì nell’estate 1951¹⁰¹ e il coadiutore Jozef Baťo nel 1952.

Molti critici rimproverarono a Titus la ritirata disorganizzata dal confine¹⁰². Scrive il dr. Mitošinka: “L’errore fu che sulla via del ritorno restammo privi di una guida; ci lasciarono dividere in piccoli gruppi, non ci dissero nemmeno dove eravamo...”¹⁰³. Tuttavia è certo che, se don Titus non avesse mandato i giovani a prendere il treno e fossero rimasti tutti insieme nella zona di confine, tutti sarebbero stati catturati. I quindici arrestati per primi erano privi di documenti e la maggior parte di loro non aveva più un luogo dove andare. Anche i giovani, che si prestarono ad aiutare gli anziani impossibilitati

Il flusso medio giornaliero dal 5 aprile al 9 aprile 1951 era diminuito da 355 m³/s a 224 m³/s” (ATRB, fondo *Scritti di materie giuridiche 1968-1991*, Procedimento d’indagine numero 27 Tr 29/1968: Perizia giudiziaria idrologica per i bisogni del procedimento giudiziario di riabilitazione del 13 ottobre 1969).

⁹⁸ ATRB, fondo *Scritti di materie giuridiche 1968-1991*, Procedimento dell’indagine numero 27 Tr 29/1968: Verbali delle sedute pubbliche del tribunale: Procedimento penale nei confronti del condannato Pobietský e compagni, 18 agosto 1970, p. 7.

⁹⁹ ATRB, fondo *Scritti di materie giuridiche 1968-1991*, Procedimento dell’indagine numero 27 Tr 29/1968: Procedimento dell’indagine numero 27 Tr 29/1968: Verbali delle sedute pubbliche del tribunale: Procedimento penale nei confronti del condannato Titus Zeman e compagni, 16 settembre 1969: p. 36.

¹⁰⁰ V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966...*, p. 63.

¹⁰¹ E. MACÁK, *Utečenci pre Krista...*, pp. 156-158.

¹⁰² *Ibid.*, p. 154.

¹⁰³ V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966...*, p. 62.

a camminare, vennero catturati¹⁰⁴. Era arrivato il momento della prova per tutti. Sappiamo che Titus era pronto ad accettare il sacrificio estremo. Nonostante la durezza degli eventi successivi, tutti i suoi compagni di viaggio resisterono e riuscirono a perseverare.

5. Gli arresti e l'inizio della brutale indagine

Nel rapporto giornaliero della Guardia di frontiera del 10 aprile 1951 si legge: “Il 9 aprile 1951 alle 4,30 il caporale Štefan Chrobák, tornando dalle vacanze, ha arrestato tre persone sconosciute vicino al villaggio di Malé Leváre”¹⁰⁵. Il rapporto successivo afferma che il caporale Chrobák del corpo della Guardia di frontiera numero 3983 aveva arrestato uomini sospetti presso Malé Leváre “con l’aiuto del presidente del Comitato Nazionale locale di Malé Leváre (MNV)”¹⁰⁶. La pattuglia della Guardia di frontiera cominciò subito a operare. Già alle 4,00 del mattino era stato catturato il salesiano Jozef Paulík. Il prete sorpreso rivelò subito che era membro di un gruppo organizzato, guidato da Jozef Hrdý¹⁰⁷. Dopo mezz’ora fu intercettato il dr. Štefan Košťál’ con un paio di stivali di gomma, che più tardi la Corte di appello definirà “corpora delicti”. Dopo altra mezz’ora, sul marciapiede di Leváre, sempre in stivali di gomma, vennero arrestati Jozef Bazala, Ján Brichta, František Minarových¹⁰⁸. La pattuglia di Hamza si recò immediatamente alla stazione di Leváre, dove oltre al salesiano Leonard Tikl, fu fermato anche il direttore dell’Ufficio diocesano di Trnava, Viliam Mitošinka.

Il dr. Viliam Mitošinka in un primo tempo intendeva nascondersi nella parrocchia di Malé Leváre, dove era parroco Vladimír Malík, fratello di sua cognata, ma questi non poté aiutarlo perché un funzionario comunista locale

¹⁰⁴ Ján Brichta e Anton Srholec, videoregistrazione, in PREŠIEL SOM HRANICU, *Dokumentárny film o Titusovi Zemanovi*, Bratislava, Saleziáni don Bosca – Slovenská provincia 2012, 52 min.

¹⁰⁵ AFSP, fondo *Direzione Generale della Guardia di Frontiera e della protezione dei confini statali 2357*, Rapporto giornaliero numero 2 sugli avvenimenti alla frontiera di stato nelle unità della Guardia di Frontiera, nella fascia di confine vietata numero 2, scatola A1, 10 aprile 1951.

¹⁰⁶ AFSP, fondo *Direzione Generale della Guardia di Frontiera e della protezione dei confini statali 2357*, Detenzione del gruppo antistatale, Rapporto giornaliero del Ministero degli Interni, scatola A1, 11 aprile 1951.

¹⁰⁷ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d’indagine V-70, Rapporto sull’arresto e sulla detenzione di Jozef Paulík, p. 16. Titus Zeman disse loro che, nel caso in cui il passaggio fallisse, dovevano sostenere che li aveva condotti Jozef Hrdý.

¹⁰⁸ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d’indagine V-70, Rapporto sull’arresto e sulla detenzione di František Minarových, p. 28. Di Minarových è detto nel verbale che, dopo il rilascio dal carcere del Tribunale Regionale alla fine del 1950, soffriva di perdita della memoria.

era venuto già a sapere dei fuggiaschi. Quindi Mitošinka e František Minarových, tutti sporchi di fango, cercarono aiuto presso la parrocchia di Velké Leváre, dove Mitošinka, oltre alle scarpe, chiese imprudentemente la carta d'identità del cappellano Ladislav Burián¹⁰⁹. Non si ricordò però della data di nascita. Dopo l'arresto di Mitošinka, la guardia di frontiera catturò anche il cappellano Burián¹¹⁰. Poco dopo venne arrestato anche il chierico Anton Srholec con il sacerdote Justín Beňuška.

La caccia ai fuggiaschi lungo la frontiera si intensificò. Nel rapporto giornaliero della Guardia di frontiera è scritto: “Alle 5,00 sono arrivati trenta uomini del corpo della Guardia di frontiera di Malacky; alle 8,30 sono giunti altri quattordici membri dello stesso corpo. Dopo aver ricevuto la relazione inviata al corpo della Guardia di frontiera di Bratislava giunsero nel luogo sessantacinque uomini dalla Guardia di frontiera di Stupava e di Bratislava per proseguire l'azione [...]. Hanno catturato in totale 16 persone, tra cui i due organizzatori della fuga”¹¹¹. A mezzogiorno fu rintracciato Ferdinand Totka, che secondo il rapporto si era addormentato nel bosco; insieme a lui venne trovato il dr. Emil Šafár. I membri della Guardia di frontiera dissero di Totka che certamente sarebbe stato impiccato¹¹². Ferdinand Totka temeva per la sua vita e per quella di suo padre. Confessò i suoi contatti e quelli di Macek, confessò anche cose senza senso. Gli investigatori avevano già sufficienti “motivi” per accusare di spionaggio tutti coloro che erano con lui. Immediatamente nel pomeriggio, quando le forze armate trovarono Titus Zeman, Andrej Dermek e Pavol Pobiecky nel bosco presso il villaggio di Závod, cominciarono le percosse, i calci e le gravi accuse. Nel rapporto giornaliero è scritto che “ulteriori indagini saranno effettuate in collaborazione con la Sicurezza dello Stato”.

Quindici partecipanti alla fuga vennero arrestati in un solo giorno: i sacerdoti diocesani Viliam Mitošinka, Emil Šafár, Justín Beňuška, František Minarových, Štefan Košťál; i sacerdoti salesiani Titus Zeman, Andrej Dermek, Pavol Pobiecky, Jozef Pavlík e Leonard Tikl; il cappellano di Velké Leváre, Ladislav Burián; i chierici salesiani Anton Srholec, Ján Brichta, Jozef Bazala e Anton Semeš. In seguito sarà arrestato anche don Štefan Sandtner e i giovani salesiani Anton Kyselý chierico e František Buzek coadiutore. Fu arrestata anche la signora Margita Luptáková, che aveva accolto il dr. Košťál, senza riguardo ai figli che aveva a carico.

¹⁰⁹ V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966...*, p. 63.

¹¹⁰ Ladislav BURIÁN, *Hiszek a szeretet végső győzelmében*. Dunajská Streda, Lilium Aurum 2002, p. 75.

¹¹¹ AFSP, fondo *Direzione Generale della Guardia di Frontiera e della protezione dei confini statali 2357*, Rapporto giornaliero numero 2 sugli avvenimenti alla frontiera di stato nelle unità della Guardia di Frontiera, nella fascia di confine vietata numero 2, scatola A1, 10 aprile 1951.

¹¹² V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966...*, p. 69.

L'arresto del direttore dell'Ufficio diocesano, dr. Mitošinka, fu presto sfruttato dai torturatori. Vennero accusati di alto tradimento anche i sacerdoti che da lui avevano ricevuto il denaro, che egli aveva diviso per evitare la confisca da parte dello stato¹¹³. Il fascicolo d'indagine *Titus Zeman e compagni* contiene un registro con i nomi di 155 persone che avevano aiutato la fuga dei membri del gruppo, ma la maggior parte di loro venne arrestata per altri motivi. L'operazione fu chiamata dalla Polizia di Stato "Operazione Kaplán"¹¹⁴. Tra gli indagati c'erano anche alcuni detenuti del campo del concentramento per sacerdoti di Nové Zámky, condannati senza processo perché non avevano denunciato l'intenzione di fuga dei compagni. Uno di loro, torturato nel corso dell'interrogatorio, morì di tubercolosi il 23 luglio 1953 nell'ospedale della prigione. Era mons. Augustín Raška direttore del ginnasio vescovile di Trnava e amico di Zeman, coinvolto nel processo *Jozef Búda e compagni*¹¹⁵. Il 21 giugno si svolse il processo al gruppo *Alfonz Paulen e compagni*. Paulen, parroco di Šenkvice, morì il 10 aprile 1954 all'età di 41 anni, durante il trasferimento all'ospedale di Brno, a seguito delle dure condizioni del carcere di Mírov¹¹⁶. In quel processo vennero sottoposti a giudizio anche il decano Augustín Karmaš, Anton Totka, Jozefína Macáková e altri fedeli e sacerdoti. Tra gli undici condannati ci fu Emma Olbrichová, domestica di mons. Karmaš, morta in carcere il 21 marzo 1955 all'età di 51 anni¹¹⁷.

Il dr. Štefan Košťál prima del procedimento giudiziario si ammalò. Fu curato nell'ospedale, dove operavano le suore di Carità della Santa Croce (SCSC). Per salvarlo e per soccorrere altri sacerdoti, le suore organizzarono la loro fuga. Nei giorni dall'8 al 9 settembre 1952 si svolse il processo *Kristína Ševčíková e compagni* contro 13 imputati, tra i quali le persone che avevano aiutato Košťál a fuggire. Kristína Ševčíková, una delle suore condannate, morì in prigione il 12 aprile 1958, all'età di 60 anni¹¹⁸. Un altro processo, denominato *Cecília Schelingová e compagni*, si era svolto il 17 giugno 1952, con la condanna della sorella di don Sandtner, Marta Sandtnerová. Suor Zdenka

¹¹³ *Ibid.*, p. 112.

¹¹⁴ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d'indagine V-70, "Operazione Kaplán (Cappellano)", pp. 88, 145, 165, 176, 155-157, 284.

¹¹⁵ Hadrián RADVÁNI – Veronika LAGOVÁ, *Augustín Raška. Pravá múdrosť*, in Veronika LAGOVÁ (ed.), *Smrť za mrežami*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2006, pp. 137-165.

¹¹⁶ Veronika LAGOVÁ – Ján M. DUBOVSKÝ, *Alfonz Paulen. Obeta z lásky*, in V. LAGOVÁ (ed.), *Smrť za mrežami...*, pp. 93-112.

¹¹⁷ Veronika LAGOVÁ, *Emma Olbrichová. Tajomstvá na Búroch*, in V. LAGOVÁ (ed.), *Smrť za mrežami...*, pp. 303-329.

¹¹⁸ Veronika LAGOVÁ, *Sr Barbora Ševčeková-Ševčíková: "...zostala len láska"*, in V. LAGOVÁ (ed.), *Smrť za mrežami...*, p. 235-263.

Cecília Schelingová, oggi beata, morì all'età di 31, il 31 luglio 1955, in seguito alle brutali torture subite durante la detenzione preventiva e la reclusione. Aveva deciso di sacrificare la propria vita per i sacerdoti coinvolti nel processo contro Titus Zeman¹¹⁹. Il giudice presidente della Corte d'appello in tutti questi processi, l'avvocato ebreo Pavel Korbuly, tormentato dal rimorso, alla fine della vita si convertì, fu battezzato e fu visto pregare in ginocchio nelle chiese di Bratislava¹²⁰.

Il 9 aprile iniziarono i brutali interrogatori di Titus Zeman e dei suoi compagni. Tutti furono sottoposti a una prova durissima. All'inizio degli anni '50 le forze repressive dello stato comunista avevano arruolato nei loro servizi figli della classe operaia politicamente affidabili. La maggior parte di questi ragazzi "affidabili", che non aveva completato la scuola elementare, venne formata da consiglieri sovietici¹²¹. Viliam Mitošinka descrisse i metodi utilizzati da queste persone: "Attorno a me si trovavano due membri della Polizia segreta, uno di circa quarant'anni, il secondo di circa vent'anni e altri sei membri della Polizia nazionale [...]. Il pestaggio collettivo era usato dagli investigatori all'inizio, quando avevano poco tempo e volevano venire a sapere rapidamente quanto più possibile [...]. Due mi prendevano a pugni da dietro sulla nuca, altri due mi picchiavano davanti sulla faccia, sulle guance e sulle tempie. Dai colpi frontali mi difendevo sollevando le mani incrociate, ma i pugni di dietro mi facevano sbattere il volto sulle manette a catena affilate, che mi tagliarono il volto in due punti. Il sangue mi scorreva lungo la guancia sul cappotto. Ma i gendarmi continuavano a picchiarmi. Allora tornarono due della Polizia segreta e quello più grande mi chiese ironicamente: «Si è graffiato?»" ¹²². Più tardi i medici verificarono dalla radiografia che gli avevano fratturato la vertebra cervicale e rischiava di morire. Per queste torture sanguinose egli e gli altri ebbero delle allucinazioni.

Il 9 aprile verso le ore 16,00 i detenuti furono portati dalla stazione della Guardia di frontiera di Malé Leváre, dove erano stati torturati, al Castello di Bratislava, dove furono nuovamente sottoposti a tortura¹²³. Dopo il rilascio

¹¹⁹ Anton HABOŠTIAK, *Za mrakmi je moje milované slnko*. Bratislava, Vydavateľstvo Nové Mesto 2000, p. 129. Veronika ZWIEWKOVÁ, *Cecília Schelingová, SCSC. Sestra Zdenka*, in Stanislav DZURJANIN (ed.), *Život za mrežami*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2007, pp. 278-299.

¹²⁰ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus "Vatikánsky špión?"* ..., p. 135.

¹²¹ I primi consiglieri, arrivati in Cecoslovacchia nell'ottobre 1949, usarono i nomi "Ličačov e Makarov". Jan PŮŠEK, *Politické procesy na Slovensku v rokoch 1948-1989*, in František MIKLOŠKO - Gabriela SMOLÍKOVÁ - Peter SMOLÍK (et al.), *Zločiny komunizmu na Slovensku*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2006, p. 38.

¹²² V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966*..., p. 69.

¹²³ *Ibid.*, p. 70.

dal carcere, durante una passeggiata fatta nelle vicinanze del castello, don Titus confidò alla sorella Alojzia: “Quando mi hanno portato là dentro, già sapevo cosa mi aspettava”¹²⁴. Lo costrinsero sotto tortura a firmare il primo verbale “senza nessuna pressione fisica e psichica”. Il verbale è pieno di errori ortografici¹²⁵. Titus ovviamente pensò che confessando l'imputazione di “spionaggio”, avrebbe alleggerito la posizione degli altri arrestati, che dichiarò completamente estranei. Ma accadde il contrario. Viliam Mitošinka gli confessò che era stato costretto a firmare che sapeva del suo spionaggio. Da quel momento Titus nelle deposizioni successive negò qualsiasi contenuto “spionistico” per proteggere i compagni¹²⁶.

Il dr. Mitošinka ricorda nel suo libro *Pamäti kňaza (Memorie di un prete)* come temesse per don Titus, col quale gli investigatori erano molto più adirati. Per capire i metodi usati al Castello di Bratislava è utile leggere quanto scrive nel libro: dopo l'interrogatorio, quando si guardò allo specchio, vide che aveva “la faccia piena di di sangue. Sotto gli occhi e sul collo avevo edemi gonfi di sangue livido. Sembravo un moro o un coniglio che era stato colpito un paio di volte sopra le orecchie fin quando la testa e il collo non fossero iniettati di sangue e morisse. Io non sono morto, anche se mancava poco. Ma ho sempre avuto delle allucinazioni. E sulla faccia due grandi ferite sanguinanti”¹²⁷.

Solo il terzo giorno gli investigatori permisero alle loro vittime di sdraiarsi: tutti erano ammanettati insieme in modo che non potessero girarsi, fino a quando non si annerirono loro le mani; molti avevano allucinazioni e chiesero l'assoluzione generale come se stessero per morire. A Malacky i detenuti ebbero un paio di giorni per riprendersi. Nella cantina dell'ex monastero si accordarono sulle dichiarazioni da fare per non rivelare il nome dei loro benefattori e si promisero a vicenda di tacere e negare anche a costo della vita. Mitošinka scriverà: “Chi di noi poteva conoscere in quel momento i mezzi che le autorità inquirenti nel «Mulino di Leopoldov» avevano a disposizione per penetrare i pensieri più segreti di ciascuno? Non era necessario uccidere o fucilare immediatamente l'indagato, ma piuttosto distruggergli lentamente le forze fisiche, la volontà e il giudizio. Dopo tutto, che cosa avrebbero potuto sapere, se avessero picchiato a morte un indagato in un impeto di rabbia? E in verità, molti di noi sarebbero stati più contenti di una

¹²⁴ M. T. RADOŠINSKÝ, *Titus Zeman SDB...*, p. 16.

¹²⁵ AIMN-MIB, Titus Zeman, fascicolo d'indagine V-70, Verbale della deposizione del condannato Titus Zeman, 10 aprile 1951, Bratislava, p. 107.

¹²⁶ V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966...*, p. 72.

¹²⁷ *Ibid.*, p. 74.

morte rapida. Ci furono momenti in cui anch'io la desiderai [...] a causa dei metodi investigativi disumani che riducevano una persona sana in un animale malconco senza volontà e ragione, come un cadavere vivente"¹²⁸.

Titus Zeman parlò poco dei metodi investigativi usati contro di lui durante gli interrogatori. Dai verbali contenuti nei fascicoli della prigione, tuttavia, possiamo almeno parzialmente ricostruire quanto subì al principio dell'indagine. Quando il comandante della prigione di Leopoldov lo accolse il 16 nell'aprile 1951, dopo gli interrogatori dalla Guardia di frontiera, dovette restare inorridito. La documentazione medica rivela che i pugni ricevuti in testa dal 9 al 16 aprile gli avevano danneggiato talmente l'udito da diventare permanentemente sordo. Durante i tredici anni di carcere in tutte le cartelle cliniche i medici diagnosticarono un "tintinnio, un ronzio nelle orecchie", il cui inizio era fatto risalire al 1951¹²⁹. La bocca era maciullata e aveva contusioni ovunque¹³⁰. Nel verbale d'ammissione il comandante della prigione registrò: "Denti danneggiati"; è un'annotazione assente nel protocollo degli altri fuggiaschi¹³¹. In seguito al suo funerale, l'11 gennaio 1969, i compagni di carcere dissero che lo avevano visto, dopo uno degli interrogatori, in uno stato tale che il suo corpo sanguinava in ogni parte¹³². Mitošinka, che aveva avuto una vertebra cervicale fratturata e in quel momento era soggetto ad allucinazioni, non fu in grado di percepire e registrare nelle sue dettagliate memorie come fosse stato torturato Titus Zeman¹³³.

6. Le torture nel "Mulino di Leopoldov"

La sera del 16 aprile, alle 20,30 i sedici prigionieri furono trasferiti a Leopoldov. Il 17 aprile 1951 il comandante del V° Dipartimento Regionale del corpo della Sicurezza statale ricevette l'ordine di "intervenire immediatamente!": "Rivolgete attenzione speciale a Titus Zeman [...]; scoprite da chi

¹²⁸ *Ibid.*, p. 79.

¹²⁹ AGCL, Accompagnamento cartella clinica. Archivio privato di Františka Čechová (Pezinok), *Dott.ssa Romana Šplháčková*, Consultazione della documentazione sanitaria conservata di Titus Zeman (ottobre 2012).

¹³⁰ AGCL, Accompagnamento cartella clinica, Trattamento dentale del condannato Titus Zeman, 29 marzo 1960; *Ibid.*, Proposta per la realizzazione di protesi del condannato Titus Zeman, 16 novembre 1963.

¹³¹ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d'indagine V-70, Rapporto sull'arresto e sulla detenzione di Titus Zeman, 16 aprile 1951, Bratislava.

¹³² Archivio privato di Františka Čechová (Pezinok), *Daniela Sásiková*, nata il 24 novembre 1945, intervistata il 3 giugno 2012, Vajnory.

¹³³ V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966...*, p. 74.

ha ricevuto le istruzioni per questo lavoro, da chi ha ricevuto la corrispondenza”¹³⁴. Il cosiddetto “Mulino di Leopoldov” era un edificio separato nel carcere di Leopoldov, luogo di immensa sofferenza per migliaia di vittime del regime. Questa parte della prigione era gestita dalla Sicurezza di Stato e i suoi membri, che si chiamavano tra loro *referenti*, lavoravano con metodi sovietici. Nei fascicoli troviamo termini russi, come “Ustanovka”; anche il cognome Hercog è riportato secondo la pronuncia russa come “Gerceg”¹³⁵. Durante l’indagine, si scrivevano sempre nuovi verbali e, quando i referenti non erano soddisfatti, i verbali venivano bruciati davanti agli occhi dell’interrogato: “È un nemico della classe operaia, che ha aiutato a sfruttare, e quando le autorità glielo proibirono volle fuggire ad Ovest per collaborare con gli agenti del Vaticano e con l’imperialismo americano e sotto la loro guida sovvertire la nostra Repubblica”¹³⁶. Erano contenti solo quando il prigioniero confessava quanto essi volevano. I verbali finali del fascicolo d’indagine *Titus Zeman e compagni* sono tutti identici per ciascun condannato. Il metodo usato era sempre lo stesso e comportava pesanti sofferenze. Quando il prigioniero era chiamato al terzo interrogatorio, doveva stare su una sola gamba per un paio d’ore. Quando l’investigatore voleva colpire emotivamente l’indagato, gli diceva che a Leopoldov era detenuta anche sua madre. In effetti nella prigione echeggiavano “le urla e le grida pietose, soprattutto delle donne, che spesso risuonavano nel carcere per tutta la giornata, la mattina dalle celle dell’interrogatorio e la sera dalle celle d’isolamento...”¹³⁷. Dopo l’udienza don Viliam Vagač disse alla famiglia che, durante gli interrogatori a Leopoldov, don Zeman aveva riportato una frattura alla clavicola; questo fu il motivo per cui l’udienza venne ritardata: doveva guarire dalle ferite subite nel corso dell’indagine, perché al processo in tribunale era presente il pubblico¹³⁸.

Dai fascicoli d’indagine vennero costantemente rimosse tutte le prove dell’uso di violenza fisica e psicologica, che più tardi saranno narrate nei libri di memorie delle vittime. Tuttavia nel fascicolo *Titus Zeman e compagni* si conserva la documentazione scritta dell’esistenza di una cella d’isolamento nel “Mulino di Leopoldov”. Il 17 maggio 1951 il referente Marušic sugge-

¹³⁴ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d’indagine V-70, Verbale della deposizione dei sacerdoti romano cattolici, 17 aprile 1951; M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus “Vatikánský špión?”*..., 175.

¹³⁵ I consiglieri sovietici Bojanský, Jesikov, Smirnov, Galkin e Alexej Bezčasnov addestrarono i membri della Sicurezza dello Stato: Karel KAPLAN, *Nebezpečná bezpečnost. Státní bezpečnost 1948-1956*. Brno, Doplněk, 1999, p. 174.

¹³⁶ V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966*..., p. 79.

¹³⁷ *Ibid.*, p. 79.

¹³⁸ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus “Vatikánský špión?”*..., p. 94.

risce al comandante del carcere: “Propongo che il prigioniero numero 775 cella 183 sia messo in cella d’isolamento a digiuno fino a nuovo ordine. Per il prigioniero Semeš propongo la cella d’isolamento perché non vuole confessare la verità”¹³⁹. Anton Semeš era un giovane salesiano sorpreso dalla “Notte dei Barbari” poco prima della maturità.

La cella d’isolamento del “Mulino di Leopoldov” è descritta da Viliam Mitošinka, che la sperimentò per due volte: “Nella cella c’era il buio assoluto. Stavo in piedi, con il viso rivolto verso la porta. Improvvisamente si è aperto il finestrino sulla porta e ho sentito un comando: «Fino a quando farò lampeggiare la luce della lampadina devi fare le flessioni. Forza allora, venti flessioni!», e cominciò a far lampeggiare la lampadina. Quando ebbe contato fino a venti, smise di far lampeggiare e chiuse il finestrino”. Altre guardie aggiungevano di propria volontà al prigioniero ulteriori flessioni, aumentandole di intensità. “Sentivo come se i muscoli fossero strappati [...]. Alcune guardie ordinavano di eseguire da trenta a cinquanta flessioni [...]. Dopo la ritirata serale guardavano attraverso il finestrino anche tre, quattro guardie [...]: «Facciamoci cento flessioni! Miserabile, fa davvero le flessioni fino a terra, altrimenti vengo dentro e ti rompo ... (i genitali) [...]. Il prigioniero torturato non poteva dormire, per tutta la notte stava in piedi, soffrendo la fame e la sete, ma doveva aspettare sempre il lampeggiare della luce e il comando di fare flessioni [...]. Quando sentivo i passi, o anche per paura di farmi sorprendere, mi svegliavo di colpo e mi mettevo sull’attenti”¹⁴⁰. Il secondo soggiorno di Mitošinka nella cella d’isolamento fu più lungo; il prigioniero non sapeva quanto tempo vi fosse rimasto: “Nel buio assoluto non capivo se fosse giorno o notte [...]. I lamenti, le ostinate litigate tra le guardie, ma soprattutto, il pianto delle donne, mi apparivano molto strazianti. L’idea che là ci sarebbe potuta essere mia madre, mi torturava. Dio, non farmi cadere nella disperazione, non lasciare che io impazzisca [...]; pregavo [...] per gli altri del nostro gruppo e per tutti i sofferenti nel carcere [...]. «Si sieda sui talloni!» gridò la guardia e con il lampeggiare della luce accelerò il ritmo. Mi piegai fino ai talloni, ma quando mi rialzai in piedi caddi con il naso sulle mani [...]; aprì la porta, corse verso di me e in un momento mi scagliò un potente calcio nel sedere, atterrandomi completamente. Mi lasciò a terra ed uscì fuori. Così rimasi disteso forse per uno oppure due giorni”¹⁴¹.

¹³⁹ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d’indagine V-70, Proposta di cella di isolamento e digiuno per Anton Semeš avanzata dal comandante del VI° dipartimento Marušic, 17 maggio 1951, Bratislava, p. 61.

¹⁴⁰ O.V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966...*, pp. 91-92.

¹⁴¹ *Ibid.*, pp. 98-99.

Mitošinka descrive anche un'altra invenzione usata solitamente dai referenti della Sicurezza di Stato. Ordinavano al prigioniero interrogato di piegarsi in avanti: "Quando lo feci, mi posero le mani dietro la schiena, me le legarono e il mio referente cominciò a farmi girare. Con la testa abbassata mi fecero girare come una trottola, persi l'equilibrio e caddi, battendo la testa sul muro. Forse proprio da questa trovata proveniva il nome di *Mulino di Leopoldov*"¹⁴². Michal Titus Radošínský dalle memorie dei torturati cita anche altre diaboliche trovate degli investigatori per costringere alla confessione e alla firma dei verbali: "Durante gli interrogatori mi prendevano per il collo e sbattevano la mia testa contro il muro [...]. Agli interrogatori andavo durante la notte, dovevo stare in piedi immobile l'intero giorno e se mi portavano agli interrogatori durante il giorno, di notte mi interrompevano il sonno costantemente [...], mi avvolgevano in una coperta, poi mi buttavano a terra e mi picchiavano [...]; mi infilavano spilli sotto le unghie [...]; mi mettevano droghe nel caffè [...]. Durante l'interrogatorio mi picchiavano sull'intero corpo, sulle mani tese e sui piedi [...]. Dovevo stare in piedi su una gamba sola a volte anche dieci giorni di seguito fino allo sfinimento; al lampeggiare della luce dovevo fare le flessioni e, quando non ce la facevo, mi colpivano sull'intero corpo"¹⁴³.

Tutti i compagni di Titus giudicati e torturati rimasero fedeli alla Chiesa. Nel "Mulino di Leopoldov" durante la fase preparatoria del processo *Titus Zeman e compagni* fu versato tanto sangue. Uno studente salesiano fidato cooperatore di Zeman nell'organizzazione del terzo passaggio, l'ingegner Ján Brichta, ha narrato a Michal Titus Radošínský come fu costretto a confessare che sapeva che Titus era una spia del Counter Intelligence Corps dell'esercito americano (CIC). "Quando gli ho detto che non era affatto vero [...] hanno nuovamente cominciato a picchiarmi con pugni colpendo indiscriminatamente". Dopo le botte gli fecero sbattere la testa contro il muro, lo obbligarono a camminare accovacciato, a fare flessioni; quando cadeva a terra lo colpivano. "Avevo ai piedi sottili scarpe da ginnastica. Uno di loro mise la sua scarpa sulle dita del mio piede e girò con il tallone su di esse fin quando il sangue iniziò a scorrere". Ján Brichta rifiutò di firmare qualsiasi verbale in cui si facesse cenno a spionaggio e proclamò che potevano anche ucciderlo, ma non avrebbe firmato nessun verbale se lo picchiavano fino all'incoscienza e lo bagnavano di fluidi e gridavano contro di lui: "Crepa scrofa, così non esci vivo da qui"¹⁴⁴. Lo torturavano con la fame, non gli permettevano di dor-

¹⁴² *Ibid.*, p. 98.

¹⁴³ M. T. RADOŠIŇSKÝ, *Titus Zeman SDB*..., p. 20

¹⁴⁴ M. T. RADOŠIŇSKÝ, *Don Titus "Vatikánsky špión?"*..., pp. 79-80.

mire, gli ripetevano domande a ritmo serrato e pretendevano una risposta immediata; in cella tutti i giorni emettevano suoni insopportabili per indurlo alla pazzia. Perse 16 kg di peso. Era poco per tre mesi di custodia cautelare e di interrogatorio continuo.

Non tutti i prigionieri a Leopoldov erano forti come Ján Brichta. Le guardie dovevano controllare che i prigionieri durante la notte tenessero le mani fuori della coperta, per evitare tentativi di suicidio: “Totalmente disperato ha fatto una corda sotto la coperta e si è impiccato sul rubinetto o sul radiatore”¹⁴⁵. Per costringere Viliam Mitošinka a firmare il verbale in cui lo accusavano di alto tradimento, lo lasciarono esposto agli attacchi delle zanzare che non doveva uccidere; dalla cella portarono via il letto, la sedia, il materasso; di notte era costretto a sdraiarsi sul pavimento; spesso era obbligato a stare in piedi nello stesso luogo per diciassette ore. Per notti intere gli interrompevano il sonno e non lo lasciarono dormire. Poi durante il giorno doveva stare in piedi fino a quando aveva le gambe pesanti come un mortaio. In certi momenti veniva spedito in cella d’isolamento e in altri si mostravano moderati e gentili con lui affinché firmasse il verbale. La fame e la sete erano la sua costante ossessione. Quando infine ritenne che la sua firma non avrebbe causato sofferenze a persone innocenti se non a se stesso, si decise a siglare il verbale, con la conseguenza di lunghe pene detentive. Si consolava al pensiero che il regime comunista sarebbe presto caduto e che la corte non avrebbe dato credito a tali assurdità: “Il tribunale sono io! – gli disse il poliziotto –. Siamo noi, le autorità inquirenti”¹⁴⁶.

Titus Zeman fu aiutato nell’organizzazione delle fughe anche da un generoso salesiano coadiutore, František Buzek. Arrestato e giudicato insieme a Titus, nel 1969, durante l’udienza pubblica del processo di riabilitazione, descrisse le sue esperienze: “Nel corso dei miei interrogatori ero nel famigerato «Mulino di Leopoldov». Al mio interrogatorio partecipò anche Pavol Glenda, che mi picchiava con manganelli su tutto il corpo indistintamente, sulle mani tese; mi avvolgevano in una coperta, mi gettavano a terra e picchiavano. Oltre alle violenze fisiche sono stato torturato anche in altri modi, ad esempio mi mettevano nella locale caldaia dove alla presenza di Glenda con un tubo collegato all’organo sessuale ero gonfiato da un compressore. Oltre a ciò sono stato drogato in maniera violenta. Dopo la somministrazione di droga nel caffè sono caduto in uno stato di debolezza estrema; in quella situazione gli investigatori si comportarono con me senza nessun rispetto per la

¹⁴⁵ V. MITOŠINKA, *Pamäti kňaza 1948-1966...*, p. 103.

¹⁴⁶ *Ibid.*, p. 142.

dignità umana. Dovevo baciare i loro piedi, m'infilavano in bocca gli stivali e così via"¹⁴⁷. Poco dopo questa confessione pubblica, che non comportò alcune conseguenze penali per Pavol Glenda né modificò sostanzialmente l'atteggiamento verso i torturati, František Buzek, che aveva riportato danni fisici permanenti, si lanciò da una finestra e morì.

7. Condanna, carcere e nuovi interrogatori

Titus Zeman subì la tortura più dura durante la custodia cautelare. La sua famiglia cominciò a rendersi conto di che cosa era avvenuto solo quando fu spiegata l'origine del piccolo rosario con cinquantotto grani di mollica di pane che Titus mandò a casa dal carcere di Ilava, nascosto nel lembo di un maglione. Durante una visita dei parenti nel carcere, chiese alla sorella Alojzia, che una volta gli regalò un maglione fatto a mano, se portava a casa la sua roba e le indicò con un cenno dove doveva guardare. In quell'occasione mandò a casa anche un fazzoletto insanguinato, che non arrivò mai¹⁴⁸. Dopo il suo rilascio dal carcere spiegò alla sorella il senso di quel rosario: "Sai che significa? Ogni grano, un interrogatorio!"¹⁴⁹. Dopo ogni interrogatorio il torturato si asciugava la faccia con un fazzoletto e fissava su un filo una pallina di pane¹⁵⁰.

Don Titus Zeman, dopo il ritorno dal carcere, non volle parlare delle sofferenze subite; era pericoloso per lui e per la famiglia. Suo nipote tredicenne, che voleva sapere dallo zio come si stava in prigione, si sentì rispondere: "Riesci a immaginarti che la sera invece di dormire ti portano in un posto dove fa freddo anche se sei vestito e ti ordinano di spogliarti tutto? Poi ti obbligano a scendere in una fossa di pietra e devi stenderti lì sulla schiena e mentre sei disteso ti bagnano in continuazione con acqua fredda per tutta la notte. Non devi cambiare posizione, non devi rannicchiarti per ripararti un po' dal freddo. Durante il giorno sei in cella e durante la notte tutto questo si ripete. Questo era uno dei molti modi in cui oltre a picchiarmi mi torturavano a Leopoldov

¹⁴⁷ ATRB, fondo *Scritti di materie giuridiche 1968-1991*, Procedimento dell'indagine numero 27 Tr 29/1968: Procedimento dell'indagine numero 27 Tr 29/1968: Verbali delle sedute pubbliche del tribunale: Procedimento penale nei confronti del condannato Titus Zeman e compagni, 16 settembre 1969, p. 36.

¹⁴⁸ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus "Vatikánsky špión?"...*, p. 117.

¹⁴⁹ Archivio privato di Františka Čechová (Pezínok), *Alojzia Horváthová*, nata il 24 febbraio 1928, intervistata il 4 giugno 2012, Vajnory.

¹⁵⁰ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus "Vatikánsky špión?"...*, p. 100.

durante gli interrogatori. Degli altri modi ti prego non chiedermi mai più!”¹⁵¹.

Anche la nipote Oľga Radošinská, sorella di Michal, aveva interrogato Titus sul suo soggiorno in carcere. Si era all’epoca della “primavera di Praga” nel 1968. La televisione stava trasmettendo un programma dal carcere di Valdice, dove Titus era stato detenuto dal 1959 al 1964. Egli disse alla sorella Johana e alla nipote: “Avete visto nel porticato quella vasca grande con l’acqua? Quella vasca era sempre piena d’acqua. Lì, durante l’inverno, venivo immerso senza vestiti per ventiquattro ore. E avete notato sullo sfondo la guardia, che non era in primo piano? [...]. Era un soprintendente che con noi non si comportava proprio umanamente, per usare un’espressione morbida”¹⁵². Nei documenti ufficiali troviamo una probabile spiegazione dei bagni ghiacciati nella vasca del cortile. Dopo il suo arrivo a Valdice Titus rendeva poco nel lavoro di molatura per la finitura del cristallo¹⁵³. I bagni ghiacciati erano il metodo usato per indurre il prigioniero a prestazioni lavorative superiori. Don Dermek affermò che, quando i molatori tedeschi di vetro insegnavano loro le tecniche di lavoro, gli promettevano: “Così in tre anni vedrai come si impara!”¹⁵⁴.

Don Anton Srholec, uno dei più giovani partecipanti al terzo passaggio di Titus, anch’egli catturato, raccontò a Michal Titus Radošinský che la sua cella era vicina a quella di Ferdinand Totka e di Titus Zeman: “Erano picchiati così brutalmente che non avevano la forza di camminare o di stare in piedi e così dopo gli interrogatori li gettavano su una coperta e li riportavano in cella trascinandola per terra con un rumore simile a quando si tira un sacco pieno o il rimorchio di un trattore. Due o tre volte sentii da dietro la porta della mia cella che la porta accanto veniva aperta e l’interrogato era gettato dalla coperta e lasciato sul pavimento mezzo morto”¹⁵⁵. Quando non sapevano più come distruggere don Titus e il suo amico don Andrej Dermek, li mettevano l’un l’altro di fronte tutti insanguinati. Essi si guardavano con amore e si sorridevano¹⁵⁶.

Dopo la pubblicazione del libro di Michal Titus Radošinský si fece avanti un testimone, al quale Titus aveva aperto maggiormente il cuore. Era Augustín

¹⁵¹ *Ibid.*, p. 120.

¹⁵² *Ibid.*, p. 121

¹⁵³ AGCL, Carta di registrazione delle prestazioni di lavoro in percentuale, Officina di molatura, 1959, 1960, Valdice.

¹⁵⁴ E. MACÁK, *Prenasledovaní...*, p. 30.

¹⁵⁵ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus “Vatikánsky špión?”...*, p. 80.

¹⁵⁶ Archivio privato di Františka Čechová (Pezinok), *Veronika Kukučková*, nata il 31 maggio 1930, intervistata il 4 giugno 2012, Vajnory.

Krivosudský di Abrahám, ex studente del ginnasio vescovile, che nel 1968 andò a Vajnory per far visita al suo antico professore. In quell'occasione Titus gli raccontò di come si erano comportati con lui dopo l'arresto e perché il suo udito era così debole: "Più volte, per esempio, durante gli interrogatori portavano un secchio pieno di feci provenienti da pozzi neri, mi immergevano la testa là dentro e la tenevano fino a quando cominciavo a soffocare, mi assestavano calci incredibilmente potenti in tutto il corpo, colpi con pesanti oggetti, mi davano ceffoni sulle orecchie. Dopo uno di questi colpi diventai sordo"¹⁵⁷. Titus raccontò anche a Krivosudský in che modo gli investigatori, dopo diversi mesi di tortura, riuscirono a costringere i prigionieri a firmare assurdi verbali, dicendo loro che poi avrebbero potuto presentare ricorso al tribunale.

Dopo gli interrogatori i venti prigionieri del processo *Titus Zeman e compagni* furono trasferiti nel carcere di Bratislava in attesa del processo. Sotto estrema pressione mentale Titus era preparato alla condanna a morte. Nel luglio 1951 dopo i fatti accaduti nel villaggio di Babice in Moravia, erano stati giustiziati tre sacerdoti accusati di essere "spie del Vaticano"¹⁵⁸. Titus Zeman raccontò ad Augustín Krivosudský come fu tenuto in sospenso fino all'ultimo momento: "Sotto la mia finestra si trovava il luogo delle esecuzioni capitali. Ogni giorno vi portavano qualcuno. Sentivo urla e pianti disumani poiché li torturavano persino in quel posto. Vivevo con il timore continuo che in qualsiasi momento si aprisse la porta della cella e mi trascinassero fuori sul luogo d'esecuzione. Vedi, per questo tutti i miei capelli sono diventati bianchi"¹⁵⁹.

Prima e durante il processo, don Štefan Sandtner ottenne, da qualche guardia della prigione rimasta sconosciuta, la possibilità di confessare don Zeman e dargli delle ostie consacrate in vista della sua probabile esecuzione¹⁶⁰. La storica Veronika Zwiewková - Lagová ha scoperto che quelle ostie gli furono inviate dalla beata suor Zdenka Cecília Schellingová¹⁶¹.

Quando il 20 febbraio 1952 iniziò il processo, si era certi che Titus Zeman sarebbe stato condannato a morte¹⁶². L'udienza durò tre giorni. Presi-

¹⁵⁷ M. T. RADOŠINSKÝ, *Mučeníkom za záchranu kňazských povolání*, in Stanislav DZURJANIN (ed.), *Život za mrežami*. Prešov, Vydavateľstvo Michala Vaška 2007, p. 370.

¹⁵⁸ Václav VASŠKO, *Dům na skále 2. Církev bojující*. Kostelní Vydří, Karmelitánské nakladatelství 2004, pp. 407-409.

¹⁵⁹ M. T. RADOŠINSKÝ, *Titus Zeman SDB...*, p. 23.

¹⁶⁰ Štefan SANDTNER, *Kňaz naveky*. Bratislava, Vydavateľstvo Don Bosco 2003, p. 93; E. MACÁK, *Prenasledovaní pre Krista...*, p. 9.

¹⁶¹ Veronika ZWIEWKOVÁ, *Sestra Zdenka Cecília Schellingová, SCSC*, in S. DZURJANIN (ed.), *Život za mrežami...*, pp. 280-282.

¹⁶² ANS-MI, fondo *Tribunale dello Stato di Bratislava*, Titus Zeman, Sentenza del Tribunale di Stato di Bratislava, 3 TS III 114/1951, 22 febbraio 1952, Bratislava.

dente del Tribunale era Pavol Korbuly, che aveva giudicato anche tre vescovi slovacchi, il beato Jána Vojtaššák, Pavol Gojdič e Michal Buzalka. I compagni di Titus vennero presentati al pubblico come uomini che avevano ricevuto istruzioni dai servizi segreti statunitensi e dal Vaticano, avevano creato un'organizzazione ostile allo stato cecoslovacco, avevano illegalmente fatto fuggire all'estero delle persone e le avevano consegnate "ai servizi di spionaggio degli Stati Uniti e del Vaticano". La corte li riconobbe colpevoli perché sapevano che "queste persone dopo un addestramento dovevano ritornare al territorio della Cecoslovacchia come spie"¹⁶³.

I giornali non avevano fatto cenno al processo, tuttavia durante l'udienza, nella quale si lesse l'atto di accusa e venne proclamata la sentenza, l'aula era affollata, come pure i corridoi del Palazzo di Giustizia¹⁶⁴. Il pubblico fu escluso dall'udienza principale, ma tutti poterono assistere alla sentenza¹⁶⁵. La pena comminata ai venti condannati ammontò in totale a 289 anni di carcere. Titus Zeman fu giudicato per il reato di alto tradimento (ai sensi del § 78, articolo 1 lettera c, articolo 2 lettera a/b, e articolo 3 lettera f della legge penale 86/1950, Raccolta delle leggi ed ordinamenti – Codice penale del 12.7.1950) e anche per il reato di spionaggio (ai sensi del § 86, articolo 2 lettera a/b, articolo 3 lettera c della legge penale 86/1950 Raccolta delle leggi ed ordinamenti – Codice penale). Secondo il dettato del § 78, articolo 3 lettera e, avrebbe dovuto essere condannato alla pena capitale, come aveva proposto il procuratore, ma il verdetto del 22 febbraio 1952 fu una condanna a venticinque anni¹⁶⁶. Titus si rivolse ai concittadini e li ringraziò per la solidarietà¹⁶⁷.

Nella motivazione della sentenza, resa pubblica il 22 febbraio, il giudice presidente Pavol Korbuly scriveva: "Questi condannati non si sono trovati di

¹⁶³ AIMN-SSB, Titus Zeman, fascicolo d'indagine V-70, Fascicolo di gruppo dell'indagine di sicurezza statale nei confronti di Titus Zeman e compagni, numero B/4.V, 4004 SK/1951, Essenza delle accuse, Motivi, p. 16; ANS-MI, fondo *Tribunale dello Stato di Bratislava*, Titus Zeman, Sentenza del Tribunale di Stato di Bratislava, 3 TS III 114/1951, 22 febbraio 1952, Bratislava.

¹⁶⁴ Archivio privato di Františka Čechová (Pezinok), *Alojzia Horváthová*, nata il 24 febbraio 1928, intervistata il 4 giugno 2012, Vajnory; *Veronika Kukučková*, nata il 31 maggio 1930, intervistata il 4 giugno 2012, Vajnory. Alojzia e Veronika sono sorelle di Titus Zeman.

¹⁶⁵ ANS-MI, fondo *Tribunale dello Stato di Bratislava*, Titus Zeman, Udienza principale il 20 febbraio 1952 alle 8.00, aula 110, il primo piano, senza pubblico, scatola 126.

¹⁶⁶ AIMN-SSB, Titus Zeman, fascicolo d'indagine V-70, Fascicolo di gruppo dell'indagine di sicurezza statale nei confronti di Titus Zeman e compagni, numero B/4.V, 4004 SK/1951, Motivi, pp. 10-12; ANS-MI, fondo *Tribunale dello Stato di Bratislava*, Titus Zeman, Sentenza del Tribunale di Stato di Bratislava, 3 TS III 114/1951, 22 febbraio 1952, Bratislava, pp. 10-12.

¹⁶⁷ Archivio di Františka Čechová (Pezinok), *Ferdiš Takáč SJ*, nato il 27 giugno 1920, intervistato l'8 agosto 2012, Ivánka pri Dunaji.

fronte al tribunale dello stato in quanto persone di chiesa o perché preti cattolici e chierici. La nostra costituzione garantisce a tutti i cittadini la piena libertà di confessione religiosa [...]. Questo tentativo insidioso del Vaticano, come tutti i precedenti tentativi della locale reazione succube degli ordini religiosi, si è infranto di fronte all'unità del popolo lavoratore [...]. Il Vaticano e la parte succube della gerarchia reazionaria ha subito una delle più gravi sconfitte della sua storia"¹⁶⁸.

Dopo il processo, Titus Zeman fu internato nelle carceri più rigide della Cecoslovacchia: prima a Ilava in Slovacchia (1952-1953); nel marzo 1953 venne trasferito a Mírov in Moravia (1953-1955); di là inviato a Jáchymov nella Boemia Occidentale (1955-1956), dove fu detenuto in due campi "L" e "C" (Elko a Cécčko); nel 1956 fu spostato a Leopoldov (1956-1959) dove non gli venne neppure comunicata la morte del padre, che apprese solo quando divenne "apprendista di molatura" nel carcere di Valdice in Boemia (1959-1964)¹⁶⁹. Di qui, il 10 marzo 1964, venne rilasciato in libertà condizionata (la condanna a 25 anni si sarebbe conclusa il 16 aprile 1976, senza diritto ad amnistia in quanto condannato per spionaggio). Aveva il cuore malato, era affetto da sordità e prostrato a causa di una generale debolezza fisica.

Le carceri della Cecoslovacchia comunista e le sue guardie non erano meno brutali degli investigatori della Sicurezza statale. Sono note le periodiche perquisizioni chiamate *filcungy*, per verificare la presenza di libri liturgici, dizionari, materiale di scrittura e di tutto ciò che era proibito dal regolamento. Mons. Rudolf Bošňák scrisse: "A volte ci controllavano non solo la bocca, ma anche la parte posteriore del corpo, anche gli orifizi corporei per verificare che non vi fosse nascosto qualcosa"¹⁷⁰.

Titus venne mandato in "correzione" due volte: la prima a Mírov, la seconda a Jáchymov. A Mírov venne sorpreso il 29 gennaio 1954 mentre aiutava il prigioniero Felix Davídek a prendere una matita dal lucernaio della latrina¹⁷¹. Fu recluso nella cella di punizione per più di tre mesi con metà ra-

¹⁶⁸ AIMN-SSB, Titus Zeman, fascicolo d'indagine V-70, Fascicolo di gruppo dell'indagine di sicurezza statale nei confronti di Titus Zeman e compagni, numero B/4.V, 4004 SK/1951, Motivi, pp. 10-12. ANS-MI, fondo *Tribunale dello Stato di Bratislava*, Titus Zeman, Sentenza del Tribunale di Stato di Bratislava, 3 TS III 114/1951, 22 febbraio 1952, Bratislava, pp. 10-12.

¹⁶⁹ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus "Vatikánsky špión?"*..., p. 110.

¹⁷⁰ Rudolf BOŠŇÁK, *Všetci sme ľudia alebo ako zostať človekom*. Nitra, Peter Buček 2010. p. 111.

¹⁷¹ AGCL, Informativa sul procedimento disciplinare, Titus Zeman, 29 gennaio 1954, Mírov.

zione di cibo, fino all'8 aprile 1954. In quel periodo vi era rinchiuso anche il suo parroco di Šenkvice, Alfonz Paulen, e l'amico don Štefan Sandtner. Durante il soggiorno nella fredda cella di correzione Paulen ebbe una forte colica renale; Titus e Sandtner cercarono di chiedere aiuto battendo sulla porta, ma invano¹⁷². Quando finalmente le guardie aprirono la porta, Alfonz Paulen non aveva più forze. Titus Zeman lo prese tra le braccia e lo trasportò all'infermeria della prigione. In quell'occasione don Paulen domandò a Zeman e a Sandtner di essere ammesso nella Società Salesiana¹⁷³. Questo nuovo figlio di don Bosco morì il 10 aprile 1954 all'età di 41 anni, durante il trasporto in ambulanza all'ospedale di Brno, dove arrivò troppo tardi perché si impiegarono sette ore per coprire un tragitto di due ore. Fu sepolto a Brno¹⁷⁴.

Nel carcere di Jáchymov don Titus lavorò in un luogo ad alta intensità radioattiva detto la "Torre della morte". Le miniere di Jáchymov inviavano uranio in Unione Sovietica. "Era parte di un gruppo che trattava l'uranite, il minerale più radioattivo", ha detto in un'intervista alla radio il compagno di carcere don Karol Hýrošš (1914-2011), mettendo in stretta relazione la sua morte prematura con le radiazioni a cui era stato esposto¹⁷⁵. A Jáchymov don Titus fu rinchiuso per la seconda volta in cella di correzione a mezza razione di cibo per un mese, dal 6 maggio al 6 giugno 1955, perché "durante il servizio alla III baracca aveva camminato lungo la piattaforma con il condannato Chrenko"¹⁷⁶. La carenza di cibo fu la causa della "astenia gravis" diagnosticata in tutte le sue cartelle cliniche¹⁷⁷. Ma, nel carcere di Jáchymov, Titus venne sottoposto ad altre torture e ad altri interrogatori. Fu interrogato per oltre otto mesi (dal 1 luglio 1955 al 1 marzo 1956) in relazione al processo *Jozef Bokor e compagni*¹⁷⁸. A seguito di quei brutali interrogatori morì il direttore salesiano di Žilina, don Ľudovít Žilka. Per la procedura d'indagine Titus fu trasferito a Bratislava e in quel periodo venne ricoverato all'ospedale

¹⁷² P. SANDTNER, *Pezinskí kňazi...*, p. 72.

¹⁷³ E. MACÁK, *Prenasledovaní...*, p. 12.

¹⁷⁴ Ján M. DUBOVSKÝ, *Alfonz Paulen (1913/1934). Hrdina lásky k blížnemu, mučeník pre Krista*. Šenkvice 2002, pp. 74-75; Veronika LAGOVÁ – Ján M. DUBOVSKÝ, *Alfonz Paulen. Obeta z lásky*, in V. LAGOVÁ (ed.), *Smrť za mrežami...*, pp. 93-112.

¹⁷⁵ Cf Karol HÝROŠ, *Portréty*. Rádio Regina [online] Pubblicato 28.10.2010, [consultato 26.9.2012], Disponibile in: http://www.oldweb.rozhlas.sk/inetportal/web/index.php?lang=1&stationID=0&page=show_Relacia&id=341&stationID=4.

¹⁷⁶ AGCL, Informativa al procedimento disciplinare, Titus Zeman, Campo di lavoro correzionale "L" (NPT-L), 6 maggio 1955, Vykmánov.

¹⁷⁷ AGCL, T. 5375, Accompagnamento cartella clinica 1952-1964.

¹⁷⁸ Juraj KOVÁČ, *Procesy so slovenskými saleziánmi v 50. rokoch*, in "Pamäť národa" 8 (2012) 48-51.

per tre settimane¹⁷⁹. La causa del ricovero è nota, poiché sono conservate trentatré pagine di verbale degli interrogatori, che duravano a lungo, spesso fino a tarda notte. Le domande erano centrate soprattutto sui rapporti con i superiori salesiani di Torino¹⁸⁰. Gli inquirenti, con la supervisione del KGB sovietico, utilizzavano un metodo conosciuto come “lavaggio del cervello” per distruggere il sistema nervoso degli indagati¹⁸¹.

La lettera di dimissione dal carcere di Valdice (10 marzo 1964) contiene una presentazione positiva del condannato: si dice che Titus Zeman aveva dimostrato una buona etica di lavoro, era stato a lungo responsabile di un più ampio gruppo di detenuti, che sotto la sua guida mantenne buona condotta¹⁸²; “più tardi, quando era necessario personale per un altro servizio, si prestò volentieri a quel lavoro”¹⁸³. Nel fascicolo, tuttavia, è ripetuto più volte il parere negativo in caso di amnistia. Tuttavia, poiché le sue prestazioni lavorative erano buone e da lungo tempo rispettava il regolamento, il 16 ottobre 1963, a metà della pena, la commissione riconobbe che aveva “imparato la lezione dalla condanna”. Fu rilasciato in libertà condizionata il 10 marzo 1964. Dovette firmare la dichiarazione di riservatezza assoluta su tutto ciò che era avvenuto in carcere e durante gli interrogatori¹⁸⁴. Quando partì dalla prigione, vennero da lui i rappresentanti della vetreria nazionale Jablonecké Sklárne ad

¹⁷⁹ AGCL, Referto medico per il medico di base, 15 novembre 1955, Medico d'accoglienza: condannato Havelka, ospedale Jáchymov. La data del ricovero in ospedale presso il Dipartimento di Malattie Infettive il 25 ottobre 1955, rilasciato il 15 novembre 1955 con “la diagnosi di tintinnio (processo infiammatorio e un roncio nelle orecchie). Medico d'accoglienza: condannato Havelka, ospedale Jáchymov. Secondo il non autentico Referto medico era suscitato un quasi “miracoloso” effetto del trattamento dell'udito all'ospedale presso il Dipartimento di Malattie Infettive nell'ospedale del carcere. Archivio privato di Františka Čechová (Pezinok), *Dott.ssa Romana Šplháčková*, Consultazione sulla documentazione sanitaria conservata del Servo di Dio Titus Zeman, ottobre 2012, Pezinok.

¹⁸⁰ AIMN-MIB, Jozef Bokor e compagni, Fascicolo d'indagine V-1356; Verbali della deposizione del condannato Titus Zeman: 4 gennaio 1956; 5 gennaio 1956; 22 marzo 1956; 23 marzo 1956; 29 marzo 1956; 5 aprile 1956; Strettamente segreto. Indagagaroni Ján Puškár, Pavel Bulej, 33 pagine dei protocolli.

¹⁸¹ AGCL, Permesso per l'interrogatorio, Campo di lavoro correzionale (NPT) Vykmanov II, 1 luglio 1955. Permesso per la scorta, Campo di lavoro correzionale (NPT) Vykmanov II, 21 marzo 1956. AIMN-SNB, Jozef Bokor e compagni, fascicolo d'indagine V-1356.

¹⁸² Amministrazione comunale del Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza di Bratislava; AGCL, 10 marzo 1964, Valdice.

¹⁸³ AGCL, Valutazione del condannato Titus Zeman, realizzata dalla Commissione del reparto delle Case di correzione del Ministero degli Interni, Valdice, alla richiesta di libertà condizionata, 28 gennaio 1964.

¹⁸⁴ AGCL, Dichiarazione di mantenimento di riservatezza, 8 marzo 1964, Valdice, Lettera di scarcerazione 10 marzo 1964, Valdice.

offrirgli un posto di lavoro, perché sapevano che era un ottimo molatore di vetro¹⁸⁵.

Le varie fonti e le pubblicazioni apparse dopo la caduta del comunismo testimoniano la spaventosa situazione delle prigioni comuniste. Paradossale in tanto male è la relazione che troviamo nel giudizio periodico su Titus Zeman redatto nella prigione di Mírov dal capoguardia Ján Mrenica, considerato dai prigionieri uno dei pochi sorveglianti corretti¹⁸⁶: “Tratti caratteriali: è tranquillo, scerzoso, allegro. Il rapporto con il collettivo è molto buono ed è abbastanza amato”¹⁸⁷. Il capoguardia Mrenica, uno slovacco rimpatriato dalla Romania, propose anche la fine della pena disciplinare per Titus Zeman nel periodo in cui morì Alfonz Paulen.

Quando Titus venne rilasciato con un unico documento personale, cioè la *Risoluzione della corte suprema di Praga del 23 ottobre 1962* che lo dichiarava agente di spionaggio¹⁸⁸, era in condizioni di salute molto critiche ma sereno, perché capace di perdonare e deciso a dimenticare tutto ciò che aveva subito.

8. Le conseguenze della carcerazione

Le cartelle cliniche del carcere, che abbiamo ritrovato, contengono poche registrazioni, e per di più manipolate, sullo stato di salute del prigioniero. Tuttavia ci sono altri documenti i quali provano quanto i metodi investigativi e la lunga detenzione carceraria abbiano influito sul suo stato di salute. Nel questionario compilato a Mírov il 3 novembre 1954 è scritto che soffriva di “attacchi di cuore, di esaurimento nervoso e di debolezza del cuore”¹⁸⁹. Dopo il ritorno da Jáchymov il medico di Leopoldov gli fece una diagnosi grave: “Allargamento del ventricolo sinistro” (lo si può ancora constatare dalla radiografia allegata alla cartella clinica). Soffriva “dal 1951, di ronzio nelle orecchie e ipoacusia”¹⁹⁰. Durante la detenzione fu ricoverato in ospedale due volte. Nell’ospedale della prigione, nel campo di lavoro corre-

¹⁸⁵ AGCL, Carta di registrazione delle lettere, delle punizioni disciplinari, dei premi, dei pacchetti e delle visite.

¹⁸⁶ R. BOŠŇÁK, *Všetci sme ľudia...*, p. 106.

¹⁸⁷ AGCL, Giudizio periodico scritto dal Capoguardia Mrenica nella prigione di Mírov; data illegibile.

¹⁸⁸ AGCL, Elenco degli oggetti di valore del prigioniero, dal 3 marzo 1958 al 10 marzo 1964; *Ibid.*, Corte Suprema di Praga, Risoluzione del 23 ottobre 1962.

¹⁸⁹ AGCL, Questionario, 3 novembre 1954, Mírov.

¹⁹⁰ AGCL, T. 5375, Accompagnamento cartella clinica, Visita medica 6 agosto 1968.

zionale centrale di Vykmanov-Jáchymov, fu curato dal detenuto dott. Havelka, che doveva redarre le cartelle cliniche secondo le indicazioni della direzione. Il trattamento in ospedale era costituito da somministrazione di vitamina B e triazina per migliorare l'udito¹⁹¹. La cartella clinica probabilmente nasconde altri gravi traumi, compreso un attacco cardiaco superato e i postumi della grave astenia segnalata più volte in altre cartelle. Similmente suscitano dubbi le annotazioni stomatologiche, dove i medici dapprima segnalano l'estrazione dei molari e più tardi registrano l'applicazione di una corona ad un molare non esistente¹⁹².

Il secondo ricovero ospedaliero avvenne a Leopoldov, dal 16 al 30 luglio 1957. I trattamenti segnalati suscitano dubbi sulla completezza della cartella clinica. Nonostante gli fosse stata diagnosticata la dilatazione della cavità ventricolare sinistra, l'unico trattamento è costituito dalla somministrazione di vitamina B (tiamina), segnalato sulla cartella dall'agosto all'ottobre 1957. La perdita dell'udito e i danni al cuore erano tanto significativi che il comandante della prigione dovette farne cenno nel giudizio sul prigioniero: "Soffre di indurimento delle arterie coronarie e dell'aorta nello stadio iniziale e di lesione dell'orecchio interno su entrambi i lati"¹⁹³.

Quando partì da Valdice, dove era detenuto, il 10 marzo 1964 gli consegnarono i pochi oggetti, registrati nell'*Elenco degli oggetti di valore del prigioniero*: "Un orologio da polso in metallo bianco di marca Doxa, forma quadrata senza vetro, non funzionante; un pezzo di ponte dentale a quattro elementi in metallo bianco, di cui due corone dentali [...]; la *Risoluzione* della Corte Suprema di Praga e una fotografia"¹⁹⁴.

Dopo la dimissione dal carcere Titus Zeman tornò a Vajnory presso la famiglia (aveva un fratello, otto sorelle e ventisei nipoti), ma rimase sotto continuo controllo degli organi della Sicurezza Statale fino alla morte (gli agenti furono presenti anche al suo funerale¹⁹⁵). Era ottimista. Dopo una

¹⁹¹ AGCL, V I. - IV PT-L., Referto medico per il medico di base, 15 novembre 1955, Medico d'accoglienza: condannato Havelka, ospedale Jáchymov.

¹⁹² Archivio privato di Františka Čechová (Pezinok), *Dott.ssa Romana Šplháčková*, Consultazione sulla documentazione sanitaria conservata del Servo di Dio Titus Zeman, ottobre 2012, Pezinok.

¹⁹³ AGCL, Giudizio del capo delle guardie del Campo di lavoro correzionale numero 1(NPT), 5 settembre 1956, Leopoldov.

¹⁹⁴ AGCL, Elenco degli oggetti di valore del prigioniero, dal 3 marzo 1958 al 10 marzo 1964.

¹⁹⁵ ASL-MI, fondo *Segretario del Ministero degli Interni della Repubblica Slovacca*, Relazione del Ministro degli Interni di Egyd Pepich sulle attività dei servizi segreti e dei diplomatici del 21 gennaio 1969, nelle mani del Primo segretario del Partito Comunista della Repubblica

lunga ricerca ottenne un posto di lavoro come magazziniere in una ditta tessile. Una volta tornato a Vajnory desiderava anche riprendere il servizio sacerdotale¹⁹⁶, che non aveva interrotto nel periodo di detenzione, nonostante le proibizioni e i controlli. In carcere da bravo chimico aveva il compito di fare il vino per la santa messa¹⁹⁷, confessava i prigionieri, organizzava la somministrazione della comunione anche ai laici. Ma in libertà vigilata poté operare come sacerdote solo privatamente in ambito familiare e lavorativo. Non gli permisero mai di svolgere attività pastorale pubblica. Solo alla fine gli diedero il permesso di celebrare privatamente la santa messa ad un altare laterale. Nel 1968, quando ci fu un certo allentamento politico in Cecoslovacchia, ebbe la possibilità di confessare i parenti, amministrare loro i sacramenti e celebrare i loro funerali¹⁹⁸.

Il 30 aprile 1968 i membri del secondo Dipartimento di Sicurezza dello Stato controllarono il fascicolo d'indagine V-70, *Titus Zeman e compagni*, per la revisione della sentenza del 1952. Sulla parte del fascicolo che lo riguardava fu scritto: "Non dare al tribunale. Attenzione! Il materiale può essere prestato solo agli organi della Sicurezza dello Stato"¹⁹⁹. Quattro pagine redatte in lingua cecca contengono la relazione di sintesi del procedimento giudiziario con una conclusione che inizia così: "Dopo la fuga all'estero Zeman, Totka e Macek si misero in contatto diretto con agenti del servizio segreto CIC e con il servizio informazioni del Vaticano in Italia, e rivelarono tutte le circostanze in relazione alle conoscenze di carattere militare [...] diventarono agenti"²⁰⁰. Dunque, mentre altri perseguitati politici in quell'occasione furono

Slovacca, Gustáv Husák SM-009/1969, scatola 5, 22 gennaio 1969, Bratislava. Il funerale di Titus Zeman fu registrato anche dai Servizi Segreti di Bratislava. AIMN, fondo *Amministrazione del Corpo di Sicurezza Nazionale della Città Capitale Bratislava e della Regione della Slovacchia Occidentale*, Relazione della Sicurezza Statale (ŠtB) di Bratislava, Informazioni giornalistiche sulla situazione nella Repubblica Socialista Cecoslovacca (ČSSR) 1968-1969 - informazione sulle persone B 8/II, unità d'inventario 173, p. 4. Il prefessore Karel Kaplan, esperto dei sistemi giudiziari cecoslovacchi, ha scritto: "Tutti gli ex prigionieri rimanevano sotto il controllo degli Organi della Sicurezza Statale o dei suoi agenti, o di commissioni speciali istituite per ogni persona, che veniva seguita sul luogo di lavoro o nel luogo di residenza. I rapporti sul comportamento e la «rieducazione» delle persone pedinate si inviavano alla Sede Regionale della Sicurezza Statale" (Karel KAPLAN, *Nebezpečná bezpečnosť. Státní bezpečnosť 1948 – 1956*. Brno, Doplněk 1999, p. 168).

¹⁹⁶ AGCL, Carta di registrazione delle prestazioni di lavoro in percentuale per i singoli mesi.

¹⁹⁷ Jozef SLIVON, *Eucharistia v cigaretovej papieri*, in "Don Bosco dnes" 42 (2011) 29-30.

¹⁹⁸ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus "Vatikánsky špión?"*..., p. 122.

¹⁹⁹ AIMN-SNB, Titus Zeman e compagni, fascicolo d'indagine V-70, pp. 288-327. Il testo fu sottolineato nel 1968.

²⁰⁰ *Ibid.*

riabilitati, Titus continuò ad essere controllato dalla polizia segreta che lo considerava una spia del Vaticano e dei servizi segreti americani, ai quali si riteneva avesse rivelato segreti militari.

La notte dal 20 al 21 agosto 1968 gli eserciti di occupazione del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia. Questo fatto per Titus, malato con gravi problemi di cuore, controllato dalla polizia segreta, dai segretari della chiesa e dai “sacerdoti patrioti”, impiegato come magazziniere in una ditta tessile, fu un dramma.

9. La morte

Nel settembre 1968 si ammalò il parroco di Vajnory, il francescano Pavol Mansuet Drobný, che chiese a don Zeman di sostituirlo per la celebrazione della messa domenicale. Il 20 settembre 1968, durante la celebrazione della santa messa, nel corso dell’omelia, Titus ebbe un attacco di cuore: “A un certo momento, invece di predicare la parola di Dio cominciò a gridare con forza”. Dopo la santa messa si scusò e spiegò che aveva avuto tremendi fitte al cuore²⁰¹. Era la prima volta che celebrava pubblicamente, dopo 18 anni, la messa domenicale all’altar maggiore della chiesa di Vajnory dedicato alla Madonna dei Sette Dolori²⁰². Sua sorella Veronika in quel tempo abitava nella casa dei genitori, dove Titus, terminata la messa, si recò insieme al fratello Štefan. Dopo quell’attacco immediatamente cercò l’aiuto di un medico professionista. Questi lo esaminò, lo assicurò che non c’era stato nulla di grave e non lo fece ricoverare²⁰³. Ma la sua salute, a seguito dei brutali interrogatori e dei molti anni di carcere, era gravemente danneggiata.

Sabato 4 gennaio 1969, giorno nel quale festeggava insieme onomastico e cinquantaquattresimo compleanno, i confratelli salesiani gli fecero visita. Il giorno successivo la famiglia Zeman si riunì con lui. Nessuno immaginava che fosse il loro ultimo incontro²⁰⁴. Scrivendo gli auguri di capodanno all’amico Augustín Krivosudský, aveva detto che il medico gli aveva permesso di riprendere il lavoro nel magazzino tessile con l’inizio del nuovo anno²⁰⁵. Ma

²⁰¹ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus “Vatikánsky špión?”...*, p. 124.

²⁰² Archivio privato di Františka Čechová (Pezinok), *Veronika Kukučková*, nata il 31 maggio 1930, intervistata il 4 giugno 2012, Vajnory.

²⁰³ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus “Vatikánsky špión?”...*, p. 124.

²⁰⁴ Archivio privato di Františka Čechová (Pezinok), *Alojzia Horváthová*, nata il 24 febbraio 1928, intervistata il 4 giugno 2012, Vajnory.

²⁰⁵ Archivio privato di Augustín Krivosudský (Abrahám), *Auguri di Buon Anno di Titus Zeman*, 30 dicembre 1968, Vajnory.

la sera del 7 ebbe un attacco di cuore e la mattina successiva fu portato in ospedale, dove lottò con la morte fino a sera. Spirò tra le braccia del compagno di cella e amico Vojtech Rajner, che era stato chiamato dagli impiegati dell'ospedale, anche se questi non sapevano che Titus fosse sacerdote. Padre Rajner aveva fama di santità²⁰⁶. Egli descrisse gli ultimi momenti di Titus alla sorella Johana Radošinská: “La sera dell'8 gennaio sono stato chiamato presso un uomo religioso gravemente malato. Quando ho aperto la porta, ho visto il fratello Titus sdraiato sul letto. Ho capito lo stato in cui si trovava e gli ho detto: «Titus, pentiti dei tuoi peccati. Ecco tuo fratello Vojtech, che ha lottato con te». Non so se ha potuto ancora sentirmi. Gli ho amministrato l'unzione degli infermi, l'ho preso tra le braccia e in quel momento don Titus è spirato. È rimasto disteso con le braccia spalancate come Cristo sulla croce. Così sono stato con lui per lungo tempo fino a quando la sua anima non ha abbandonato il corpo mortale”²⁰⁷.

Al funerale, l'undici gennaio 1969, l'ispettore dei salesiani don Andrej Dermek affermò che Titus Zeman era un martire della Chiesa e aggiunse: “Non riposare in pace. A nome della comunità ecclesiastica ti preghiamo: Non riposare, aiuta! Sei sacerdote, aiuta le anime. Sei figlio di don Bosco, aiuta le anime dei giovani e prepara un posto per noi e per loro”²⁰⁸.

²⁰⁶ Jozef HALKO, *Rajner Vojtech OFM Cap.*, in J. PAŠTEKA (ed.), *Lexikón...*, p. 1442.

²⁰⁷ M. T. RADOŠINSKÝ, *Don Titus “Vatikánsky špión?”...*, p. 128.

²⁰⁸ ASDB, fondo *Titus Zeman*, Andrej Dermek presso la tomba di Titus Zeman, necrologio, p. 4, Vajnory 11 gennaio 1969.